EDIZIONE STRAORDINARIA

TORINO Anno X Num. 40 Via Roma - Gall. de La Stampa Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' ... L. 25

PER IMPROVVISO COLLASSO CARDIACO

Drammatica morte del Ministro Vanoni dopo un discorso al Senato

Il repentino malore del parlamentare alla chiusura del dibattito - Soccorso e trasportato nell'ufficio di Merzagora, le sue condizioni sono apparse subito disperate - Egli è morto poco dopo le 14 per sopravvenuta commozione cerebrale - Il cordoglio di Gronchi

La più recente foto dell'on. Vanoni: in viaggio da Genova a Roma.

ROMA, giovedì sera.

Il Ministro Vanoni è morto. Aveva parlato al Senato con voce stanca e fiebile, subito dopo il discorso si era allontanato dall'aula per non farvi più ritorno. In un primo tempo, si è creduto ad un leggero collasso, ma di attimo in attimo, quasi d'improvviso è nata la tragedia.

In un incalzare di notizie discordanti, illuminate da deboli speranze, sopraggiungeva l'annuncio della commozione cerebrale.

Le condizioni di Vanoni si facevano gravissime. Trasportato nel gabinetto del presidente del Senato era subito curato dal medico del Senato Gianfranco Tonelli che constatava la gravità delle condizioni del Ministro facendo avvertire prontamente i familiari e la presidenza del Consiglio. L'onorevole Segni lasciava immediatamente l'aula e si è portato vicino al ministro Vanoni.

Il collasso cardiaco era violento, ed il medico del Senato operava un massaggio che pareva dare buoni risultati. Dimonstante le condizioni dello statista permanevano gravi.

La moglie dell'infermo chiedeva di fargli somministrare i sacramenti e veniva subito chiamato il parroco di S. Eustachio che giungeva assieme ad alcuni Domenicani. Il Presidente del Consiglio sollecitava l'intervento del professor Condorelli.

Il ministro Braschi arrivato a visitare l'infermo confermava le sue gravi condizioni. Vanoni si dibatteva fra la vita e la morte.

Alle ore 13,40, il ministro Vanoni entrava in coma e le speranze di salvarlo si facevano più flebili.

L'infermo perdeva conoscenza. Si allarga la attesa e la resistenza al male diminuiva. Alle 14,20 il ministro moriva.

Erano in quel momento al capezzale, oltre alla moglie e alle figliole, i presidenti Gronchi, Merzagora, Leone e Segni, quasi tutti i membri del Governo, l'on. Pella, l'on. Piccioni, il sen. Ceschi, l'on. Fanfani, il sindaco di Roma Rebecchini.

Nell'anticamera, si erano intanto riuniti senatori e deputati di tutte le parti politiche.

Il presidente Gronchi ha espresso alla vedova il profondo cordoglio della Nazione.

Il Ministro Vanoni era nato nel 1903 a Morbegno (Sondrio).

Era stato Ministro delle Finanze nel quinto, sesto, settimo e ottavo ministero De Gasperi.

Venne rieletto nel 1953 senatore nel Collegio di Sondrio, circoscrizione della Lombardia con 44.880 voti preferenziali.

Riconfermato Ministro delle Finanze nel Ministero Pella. Ministro del Bilancio nel Governo Scelba e nel Governo Segni. Aveva assunto l'interim del Tesoro in seguito alle dimissioni del sen. Gava.

...tuto riaffermare il suo precipuo compito che è quello di arrivare all'accrescimento del reddito e ad ottenere la massima occupazione. La nostra posizione economica ha delle difficoltà, ma posso annunciare che essa è solida e sicura. Sono del tutto gratuite le accuse che ci si muovono circa la faciloneria nella spesa e un'enorme variazione fra il bilancio preventivo e quello consultivo. La differenza fra le due cifre nel 1952 è stata di 93 miliardi, nel 1953 è salita a 50 miliardi, nel 1954 è stata contenuta in 11 miliardi: questo significa che il Governo ha detto sempre la verità».

Interruzione del sen. [illegible]: «Disavanzo economico o finanziario?».

VANONI — Finanziario, naturalmente. Un'altra volta vi dirò cosa è il disavanzo economico.

«Anche il debito pubblico, fatte le debite proporzioni, è inferiore a quello dell'anteguerra. Bisogna inoltre osservare che operiamo senza aiuti esteri, ma con le nostre forze, anche se nei prossimi mesi sarà possibile raggiungere un accordo di notevole interesse che ci solleverà da molti impegni. La produzione industriale è aumentata fra l'8 e il 9 per cento e questo è certamente uno sforzo di tutti gli italiani, ma è da considerare anche come un risultato della politica economica e finanziaria finora seguita».

In apertura di seduta il ministro dell'Interno, on. Tambroni, aveva parlato al Senato sulle provvidenze a favore dei colpiti dai danni del maltempo.

Al momento della votazione, socialisti e comunisti dichiararono di astenersi. La fiducia al governo è così confermata a grande maggioranza.

Il Senato conferma la fiducia a Segni

ROMA, giovedì sera.

Il Presidente del Consiglio ha ribadito stamane al Senato la continuità della linea politica del suo governo, linea politica fondata sulla solidale collaborazione dei partiti democratici e con il mantenimento degli impegni assunti di fronte al Parlamento. «La linea del governo — egli ha detto — si mantiene ferma sulle posizioni centriste: non deviare a sinistra, ma neanche a destra».

«Il Parlamento ha assistito al fatto che su taluni provvedimenti di questo governo sono confluiti i voti delle opposizioni e particolarmente di una o di entrambi i partiti della sinistra. Noi potremo considerare questi voti come il riconoscimento della bontà intrinseca dei provvedimenti sui quali sono confluiti, ma non ignoriamo, invece, che il confluire dei voti viene spiegato come un momento necessario di una evoluzione politica che tende al passaggio a maggioranze diverse. Queste giustificazioni e queste opinioni non toccano però nè l'orientamento, nè le prospettive di questo governo e della sua maggioranza. E poichè sul tema dei voti si tenta di creare la leggenda di un nuovo e diverso orientamento politico che si dice esistente in fatto anche se non esplicitamente dichiarato, affermo recisamente che i voti all'infuori della maggioranza sono superflui e che il Governo non intende alterare in alcun modo strutture e programmi, nè tanto meno la maggioranza che lo ha espresso.

Subito dopo il Presidente del Consiglio, si è levato a parlare il ministro Vanoni: «Se non avessi motivi personali di riconoscenza per l'amico e collega Gava — egli ha detto — la discussione che si è svolta al Senato basterebbe ad affermare un sicuro impegno politico di bilancio: essa concorda nel dare atto all'on. Gava della sua dirittura e del suo leale costume politico.

Il ministro Vanoni, esaminando quindi le critiche che soprattutto si sono appuntate sul [illegible] della destra, ha fatto rilevare che esse contrastano con le richieste avanzate dalla stessa parte in sede di commissione consultiva per la legge delega.

«Non è possibile incrementare nuove spese e sollecitare una riduzione del deficit: bisogna evidentemente trovare un equilibrio che prima l'opposizione non è riuscita a indicarci. Guai se noi indulgessimo alla faciloneria e alla demagogia.

«Questo Governo — ha detto ancora Vanoni — ha vo-

All'opera per salvare «Lascia o raddoppia»

L'infelice «operazione Gordiano» ha provocato una mezza rivoluzione - La vera storia di un quesito inesatto - Sostituzioni fra gli esperti a causa dei molti errori - Bocciare sì, ma bocciare bene - Il numismatico in testa alla classifica - Quattro esordienti: affronteranno rispettivamente letteratura, cinema, ornitologia, lirica

Nostro servizio particolare

Milano, giovedì sera.

E' molto diffuso fra i pessimisti il convincimento che il cielo di «Lascia o raddoppia» non debba mai essere del tutto sereno: e in realtà è un cielo costantemente macchiato da qualcuna di quelle cupe nuvolette che si chiamano «grane». Dopo la grana Degoli, ecco la grana Cappelli. Con questa differenza: la prima si dilatò a tal punto, che, come un'immensa macchia d'olio, invase tutta l'Italia; la seconda, invece, rimane nei limiti della più ovattata riservatezza (almeno per ora).

Ma [illegible] tra i due casi una singolare analogia: nel [illegible] Degoli, gli esperti escogitarono l'ormai famoso controfagotto; nel caso Cappelli, sono ricorsi alla moneta coniata in nome dell'imperatore Gordiano il Pio. Per il musicofilo di Carpi, la tv diramò un comunicato [illegible] buttava praticamente a mare il controfagotto; per il numismatico di Roma, il comunicato della tv ha messo una pietra sulla moneta di Gordiano il Pio. Ma mentre il quesito del controfagotto venne chiaramente imputato agli esperti, quello relativo alla moneta è stato attribuito ad un [illegible] «errore materiale». Il comunicato della tv, infatti, diceva testualmente: «Ieri sera, durante la trasmissione di "Lascia o raddoppia", per un errore materiale è stata presentata al signor Cappelli una domanda relativa alla numismatica che la commissione aveva respinto perchè non formulata con esattezza». Un errore materiale di chi? Di un impiegato negligente, manco a dirlo, o di una dattilografa distratta, o di un usciere sbadato. E naturalmente, non si è fatto risparmio di «cicchetti». Ma su quella che negli ambienti della televisione di Milano si chiama «Operazione Gordiano», la verità è un'altra. Ed ecco, appunto, come la domanda sulle monete di Gordiano finì nella busta che fu poi aperta da Mike Bongiorno sabato scorso.

L'inesatto quesito, compilato da una professoressa, era stato già bocciato dal più meritevole numismatico di Milano. Ciononostante, un importante esponente della commissione degli esperti di «Lascia o raddoppia» convalidava la validità del quesito errato apponendovi alcune parole di proprio pugno, e lo consegnava all'impiegata dell'apposito ufficio, signorina Giorgerini, affinchè lo copiasse e lo mettesse nella busta destinata ad andare nelle mani di Mike Bongiorno per la trasmissione. Il resto è noto: si trattava infatti dell'inesatto quesito che doveva provocare il dignitoso ritiro del concorrente Remo Cappelli. Non vi fu quindi errore materiale, ma obbedienza di una diligente impiegata a un preciso ordine di persona qualificata come responsabile.

Gli impiegati della tv addetti all'organizzazione di «Lascia o raddoppia» non hanno voluto subire con supina rassegnazione il tentativo di attribuire l'incidente ad un loro errore materiale; da qui la rivolta dei «travet». I quali hanno espresso in una dignitosissima lettera il loro stupefatto rincrescimento per la disinvoltura con cui si è cercato di attribuire a un loro errore materiale la consapevole decisione di un esperto; la lettera dei «travet» di «Lascia o raddoppia», diretta ai dirigenti del Centro di produzione televisiva di Milano, ha fatto centro: di fronte al ripetersi di errori dovuti alla faciloneria od all'incompetenza, qualcuno degli esperti verrà spodestato.

Troppo numerose, fra le domande formulate, sono quelle che si rivelano inesatte o, quanto meno, complicate, involute, capziose. Ora, «Lascia o raddoppia» è un giuoco, ma un giuoco che interessa parecchi milioni di telespettatori; perchè guastarlo? Nessuno chiede che i concorrenti vengano premiati senza alcun merito: bocciare, sì, ma bocciare bene.

Stasera, intanto, «Lascia o raddoppia» si presenterà sui teleschermi nel suo primo capitolo della nuova serie: diventa, cioè, la trasmissione del giovedì. E' difficile giurare che susciterà lo stesso interesse che suscitava il sabato, ma lo sapremo presto. Fra le reclute, è molto atteso il capostazione di Arquata Scrivia, Ermete Pochettini, di cui si parla come di un concorrente preparatissimo. La sua grande passione è la letteratura italiana, che talvolta, però, egli tradisce con Eschilo, Euripide e Sofocle. Infatti, Ermete Pochettini è molto ferrato anche nella tragedia greca.

Il trentaduenne Bruno Pettener, sottufficiale di pubblica sicurezza a Trieste, affronterà i quiz relativi al cinema. La sua passione per il regno della pellicola è nata da esigenze professionali. Nei primi anni della sua carriera egli doveva passare sovente da un cinema all'altro per motivi di servizio. Così imparò a conoscere nomi di attrici, attori, registi, e si affezionò alla storia della cinematografia. Il geometra Amerigo Gambini, forte cacciatore

(Continua in 4ª pagina)

Il giudice barese Lello Buono

La «storica» Vittoria Ciari

Stasera alla tv

Ecco i concorrenti che partecipano stasera alla trasmissione di «Lascia o raddoppia».

Domanda da 2.560.000: Remo CAPPELLI (numismatica).

Domanda da 1.280.000 lire: Luciano ZEPPEGNO (architettura).

Domanda da 640.000 lire: Vittoria CIARI (storia d'Italia) e Lello BUONO (musica sinfonica).

Nuovi concorrenti: Ermete POCHETTINI (letteratura italiana); Bruno PETTENER (cinema); Amerigo GAMBINI (ornitologia); Pier Luigi PELLEGRINI (musica lirica).

LA VIOLENTA BATTAGLIA TRA POUJADISTI E COMUNISTI

Trenta deputati feriti nella zuffa all'Assemblea

Un erculeo parlamentare ha dato il via alla scenata, mentre gruppi di seguaci del cartolaio di St. Ceré si scagliavano sulle urne per impedire che avesse luogo la votazione per la validità del mandato d'un loro collega - Colpi di sedia fra comunisti ed estremisti di destra - Svenimenti fra il pubblico - Due deputati denunciati

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

La discussione sulla validità delle elezioni che hanno portato al Parlamento dodici deputati poujadisti ha dato luogo, alla fine del pomeriggio di ieri, ad una violenta zuffa fra le due estreme: destra e sinistra. Altre zuffe sono accadute in passato alla Camera: mai, però, avevano assunto la violenza e la gravità di quella di ieri. Chi ha cominciato? I comunisti accusano i poujadisti; questi, i comunisti. E' probabile che la responsabilità sia di entrambi, poichè, da vari giorni i due gruppi avevano mostrato con evidenza il loro desiderio di venire alle mani.

Il dissidio di ieri era imperniato soprattutto sull'elezione del poujadista Delmel, del dipartimento dell'Alta Garonna. Una complicata battaglia di procedura era in corso sulla interpretazione del regolamento ed il presidente Le Troquer decise di procedere alla votazione relativamente ad un fatto sul quale, secondo i poujadisti, la Camera aveva già espresso il proprio parere. I poujadisti, quindi, si opposero alla seconda votazione, ma Le Troquer la ordinò ugualmente.

Questa decisione fu il segnale della battaglia. Dai banchi poujadisti si mosse l'erculeo on. Damasio (di origine italiana) e si lanciò all'assalto della tribuna sulla quale più uscieri avevano disposto le urne. Gli uscieri tentarono di sbarrargli la strada, ma il Damasio — che deve pesare più di cento chili e ha due spalle larghe come il portone d'una cattedrale — li travolse senza difficoltà; la tribuna, però, nel frattempo veniva occupata dal comunista Manceau, il quale, di poco assai inferiore al Damasio, fu scaraventato ai piedi della scaletta dal robusto antagonista.

Il Damasio si mise allora a fare il cane da guardia alle urne affinchè nessuno vi potesse deporre la scheda del voto. Allora, dai banchi dell'estrema sinistra si mosse una pattuglia decisa alla lotta che si scagliò al contrattacco per costringere il Damasio a ritornare sulle sue posizioni; dai banchi poujadisti, però, arrivarono i rinforzi e la zuffa intorno alla tribuna fu hollywoodiana: pugni, pedate, colpi di sedia e di sgabello, come nelle osterie dei film americani del Far-West.

Gli uscieri tentarono di interporsi, ma le presero da tutte due le parti, mentre gli altri deputati assistevano allo spettacolo partecipandovi con le loro grida ed il presidente Le Troquer agitava disperatamente il campanello, che nessuno udiva, con la vana speranza che la sua autorità riuscisse a ristabilire la calma.

D'un tratto echeggiò un secco colpo di pistola e l'ardore dei combattenti si raffreddò. «Chi è morto?», si domandavano tutti. E lo spettacolo dall'aula, si spostò verso le tribune riservate al pubblico.

In una tribuna un uomo con una pistola in pugno gesticolava. Una donna svenne; la gente si precipitò verso la porticina molto stretta dell'uscita, e un giovane negro si scagliò sull'energumeno. Dopo averlo disarmato lo prese con soddisfazione in faccia, sicchè quando arrivarono le guardie del palazzo per arrestarlo, l'individuo era assai malconcio. Tuttavia ebbe ancora la forza di urlare: «Fra poco comanderà Poujade e viva Ravachol» (Ravachol è un anarchico).

Nell'emiciclo, intanto, i combattenti erano ritornati alle rispettive basi di partenza, e mentre gli uscieri facevano evacuare la tribuna, le due estreme contavano i loro feriti. Ciascun campo ne aveva una quindicina: occhi pesti, denti rotti, nasi schiacciati... I comunisti Ramette, Lenormand e Gavoille e i poujadisti Leger, Damasio e Le Pen, si ritrovarono un momento dopo all'infermeria per farsi curare.

Un'ora dopo la seduta ricominciava e il presidente Le Troquer presentava all'Assemblea le scuse espresse dall'on. Damasio e informava altresì che il comunista Denis aveva sporto denuncia per violenze contro due poujadisti.

Si apprende egualmente che nella tribuna del pubblico, durante la confusione provocata dal colpo di pistola, era stato rubato il portafoglio a uno spettatore; infine si apprendeva che lo sparatore era un tale Georges Vincent, di [illegible] anni, ex-combattente della Legione dei volontari francesi contro il bolscevismo, tubercolotico e attualmente disoccupato. Pare che fosse entrato alla Camera con un invito rilasciato dal poujadista Le Pen, ma questi afferma di non avere dato inviti a nessuno.

Il presidente del gruppo parlamentare poujadista ritiene che il Vincent sia un agente provocatore agli ordini degli antipoujadisti. L'energumeno sostiene invece di avere agito per conto proprio, sparando un colpo in bianco con una rivoltella «scacciacani», soltanto per esprimere il malcontento dell'opinione pubblica.

L. Mannucci

Un aereo precipitato ha distrutto una casa a Tongres, in Belgio: questo bimbo è rimasto miracolosamente illeso

Le Borse oggi

LE QUOTAZIONI A TORINO

	15	16
[illegible]	59 —	59 —
[illegible]	59 80	59 80
[illegible]	59 50	59 50
[illegible]	81 90	81 90
[illegible]	82 05	82 05
[illegible]	91 95	91 90
[illegible]	92 05	91 95
[illegible]	93 75	93 75
[illegible]	93 85	93 85
[illegible]	71 70	70 90
[illegible]	71 50	71 —
[illegible]	90 60	89 70
[illegible]	90 40	89 80
[illegible]	83 80	83 80
[illegible]	94 85	94 85
[illegible]	96 70	96 70
[illegible]	95 85	95 85
[illegible]	95 80	95 575
[illegible]	95 60	95 60
[illegible]	95 50	95 40
[illegible]	85 15	85 15
[illegible]	89 —	89 —
[illegible]	91 75	91 75
[illegible]	96 70	96 70
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	99 20	99 50
[illegible]	450 —	450 —
[illegible]	97 30	97 30
[illegible]	112 80	112 80
[illegible]	89 05	89 15
[illegible]	88 50	88 50
[illegible]	87 50	87 50
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	92 10	92 10
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	94 85	94 85
[illegible]	95 —	94 70
[illegible]	94 —	94 50
[illegible]	94 60	95 —
[illegible]	90 80	90 30
[illegible]	94 60	94 55
[illegible]	99 30	99 20
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	105 20	105 20
[illegible]	105 50	105 30
[illegible]	101 75	102 50
[illegible]	102 —	102 50
[illegible]	105 35	105 12

	15	16
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	99 20	98 50
[illegible]	93 95	94 —
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	99 80	99 80
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	99 70	98 70
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	98 60	98 35
[illegible]	99 20	99 30
[illegible]	94 60	94 40
[illegible]	94 60	94 40
FINANZIARI-ASSICUR.		
[illegible]	19570	19400
[illegible]	17800	17400
[illegible]	5720	5700
[illegible]	1665	1665
[illegible]	2430	2420
[illegible]	615	611
[illegible]	1355	1353
[illegible]	1105	1105
TRASPORTI		
[illegible]	88 50	89 90
[illegible]	[illegible]	58
[illegible]	15150	15150
ELETTRICI-ELETTRON.		
[illegible]	1460	1460
[illegible]	300	297 50
[illegible]	915	913
[illegible]	3245	3245
[illegible]	788	787
[illegible]	2460	2440
[illegible]	2810	2790
[illegible]	532	528
[illegible]	913	890
[illegible]	3140	3140
[illegible]	1424	1420
[illegible]	1328	1322
METALMECCANICI		
[illegible]	1534	1532
[illegible]	20 30	20 25
[illegible]	1392	1390
[illegible]	606	605

	15	16
[illegible]	855	855
[illegible]	265	265
[illegible]	1015	1015
[illegible]	420	410
TESSILI		
[illegible]	1645	1630
[illegible]	2422	2422
[illegible]	10000	9950
[illegible]	195	195
[illegible]	170	170
CHIMICI		
[illegible]	1477	1480
[illegible]	2200	2200
[illegible]	1800	1800
[illegible]	2580	2585
[illegible]	1415	1411
[illegible]	315	315
[illegible]	1810	1805
[illegible]	340	339
[illegible]	6000	6200
MINERARI		
[illegible]	2620	2620
[illegible]	6877	2860
[illegible]	19100	19100
[illegible]	7050	[illegible]
IMMOBILIARI		
[illegible]	1730	1730
[illegible]	4800	5800
[illegible]	3700	3700
[illegible]	4275	4200
[illegible]	760	734 50
ALIMENTARI		
[illegible]	1200	1230
[illegible]	85 50	84
[illegible]	2290	2245
[illegible]	26	29
DIVERSI		
[illegible]	467	464
[illegible]	5800	5750
[illegible]	18025	18037
[illegible]	35600	35800
[illegible]	850	850
[illegible]	4065	4062
[illegible]	5320	5700

La riunione odierna rivela la consueta povertà operativa. Scarsissimi affari fin dall'apertura. Un modesto accenno distensivo non regge di fronte a una prevalenza di realizzi e soprattutto di fronte alla inconsistenza dei compratori. Le offerte per fine prossimo tendono a smorzare il significato di resistenza costantemente fornito dalle compere per [illegible] corrente.

In pratica, Fiat e Montecatini sono le sole voci scambiate durante la riunione; entrambe concludono in chiusura su una lieve riflessione dalle basi iniziali e determinano sul complesso del mercato una eco di [illegible] riflessione.

La risposta premi è totalmente negativa per i contratti recenti e generalmente negativa per i contratti di data remota.

Titoli di Stato deboli. Doporborsa ancora gravato da qualche offerta su prezzi ben tenuti, a ridosso delle basi di chiusura.

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,92; Canadà 626,55; Svizzera libero 146,82; Svizzera accordo 142,18; sterlina 1757,125; corona danese 90,63; corona norvegese 87,52; corona svedese 120,85; fiorino 164,88; franco belga 12,565; franco francese 178,36; marco germanico 148,84.

A MILANO

La risposta premi ha avuto [illegible] sull'andamento della riunione, sia perchè le sistemazioni tecniche inerenti erano già state effettuate in precedenza, sia perchè la maggior parte delle partite, specie se contrattate in novembre e dicembre, sono state abbandonate.

La seduta si è svolta entro i soliti limiti quantitativi assai ristretti e con la intonazione fiacca e incolore divenuta ormai abituale. Se si eccettua qualche tentativo poco fortunato di ravvivare gli scambi, e un generico interessamento sul comparto elettrico, le quotazioni dei principali valori andavano man mano arretrando fino alla chiusura, effettuata in genere sui livelli minimi della giornata. Le perdite di quota non erano ingenti, limitandosi a piccole e talvolta trascurabili frazioni.

Ciò che era significativo, invece, era il senso di stanchezza che sembra pervadere gli operatori e tutto il mercato.

Contrattazioni regolari e intonazione buona nel settore dei valori pubblici e obbligazionari.

Ecco i prezzi: Generali 19.400; Fibre [illegible]; Viscosa 1685; Finsider 811; Montecatini 2854; Ansaldo 870; Centrale 6970; Fiat [illegible]; Nebiolo 20.20; Edison 2818; Sip 1460; Terni 297; Unes 788; Stet 2430; Romana Zuccheri 1160; Anic 2851; Saffa 3810; Italgas 1472; Rumianca 1401; Burgo 12.960; Italcementi 13.490; Pirelli 3055; Pirelli e C 2830.

Prezzi informativi: sterlina oro 6475-6575; marengo 4825-[illegible]; sterlina unit. 1690-1710; dollaro carta 645-647; franco svizzero 150,75-151,25; franco francese 163-164; oro fino 722.

Il tasso di sconto aumentato in Inghilterra

Londra, giovedì sera.

La Banca d'Inghilterra ha aumentato il tasso di sconto dal 4½ al 5½ % portandolo così al livello del 1932. Il provvedimento rientra nelle misure decise dal governo per arginare la pericolosa diminuzione delle riserve in dollari.

Smentita una rivolta contro il Governo brasiliano

RIO DE JANEIRO, giov. sera.

Un comunicato diramato ieri sera dal Ministero dell'Aviazione smentisce le notizie secondo le quali nell'arma aerea brasiliana sarebbe scoppiata una rivolta contro il Governo.

«Quel che in realtà è avvenuto — precisa il comunicato ministeriale — è stato un atto di indisciplina personale da parte di due ufficiali, che saranno puniti secondo la legge».

Sempre secondo il comunicato, i due ufficiali si trovano attualmente nell'aeroporto di Jacare Acanga, sulla riva del fiume Tapajos, in un punto di difficile accesso per via terrestre.

CRONACA CITTADINA

Il freddo crea nelle case un nuovo motivo di preoccupazione

Possono esplodere anche i termosifoni

Lo scoppio di un radiatore in un alloggio di Moncalieri ha dato l'allarme - Le cause tecniche del fenomeno - Precauzioni necessarie: proteggere dal gelo le "vasche di espansione" situate sotto i tetti e controllare la libera circolazione dell'acqua nelle tubature

Il freddo che implacabile da una settimana tormenta la nostra città e i dintorni, crea ogni giorno nuovi problemi. Ha cominciato minacciando la circolazione, ed ha continuato mettendo in difficoltà i bimbi delle scuole. In seguito si è fatto sentire provocando una repentina, quanto imprevedibile, scarsità di energia elettrica e di acqua potabile. Da ieri, un altro pericolo si è aggiunto ai molti già noti. In borgo San Pietro di Moncalieri è scoppiato un termosifone. Un campanello d'allarme che squilla a segnalare una nuova minaccia per i torinesi, stretti nell'assedio dei 20 gradi sotto zero.

Alle 14,30 nella casa dell'industriale Pietro Maffioletti, di 32 anni, in via Maroncelli 5, la famiglia era radunata in camera da pranzo. Con il signor Maffioletti era la moglie Renata Ricci, di 28 anni, e la figlia, Barbara di 5 anni. All'improvviso, il termosifone di ghisa è scoppiato con un fragoroso boato, scagliando tutto intorno grosse schegge metalliche. Per un vero miracolo le tre persone che erano nella camera sono state risparmiate dai rottami del termosifone esploso. Purtroppo, però, la piccola Barbara è stata investita in pieno volto da un getto di acqua bollente che l'ha ustionata. La bimba è stata ricoverata all'ospedale delle Molinette e giudicata guaribile in otto giorni.

Perchè il termosifone è esploso? Il grave fatto è da attribuire al freddo? È possibile scongiurare il pericolo di nuovi scoppi? Queste le domande che da stamane si pongono migliaia e migliaia di torinesi. Abbiamo interpellato sull'argomento l'ing. Giuseppe Boldo, esperto in termotecnica. Il noto professionista è stato esplicito: «Con ogni probabilità — ha detto — la sciagura di Moncalieri è dovuta al congelamento del tubo d'espansione dell'impianto. Un tappo di ghiaccio deve avere ostruito il tubo. L'impianto si è trovato così privo di valvole di sicurezza e la pressione nei radiatori è aumentata, fino a provocare lo scoppio».

Com'è noto, ogni impianto di termosifone è dotato di una vasca detta di «espansione». Tale vasca, aperta nella parte superiore, è situata nel sottotetto della casa. Quando è troppo calda e minaccia di bollire, l'acqua trabocca in questa vasca e la pressione nelle tubature automaticamente si abbassa. Una valvola di sicurezza di sicuro funzionamento.

Con il freddo può accadere che di notte, a caldaia spenta, l'acqua geli nell'ultimo tratto del tubo che collega l'impianto con la vasca di espansione. Quando le caldaie vengono accese, il tappo di ghiaccio impedisce all'acqua troppo calda di traboccare nella vasca e la pressione aumenta progressivamente. Se qualche elemento dei termosifoni è difettoso, per vizio di fusione, si può verificare uno scoppio, del tipo di quello accaduto ieri.

«L'unico rimedio efficace — *afferma l'ing. Boldo* — è controllare ogni giorno che il tubo d'espansione sia libero. Coloro che conducono gli impianti, provvedano a proteggere il condotto con coperte, stracci o altri. Se il tubo gela e non si riesca a farlo sgelare, si spengano subito le caldaie. Oppure, si tagli il tubo in modo da creare uno sfogo immediato per l'acqua calda».

Un ultimo consiglio ai torinesi. E' opportuno in questi giorni far controllare da un tecnico l'efficienza delle valvole che impediscono all'acqua degli scaldabagni di entrare in ebollizione. Come si ricorderà il disastroso scoppio della scorsa settimana in via Bonafous, è stato provocato da un banale guasto ai congegni di sicurezza, che poteva essere facilmente riparato.

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	— 20,4
MASSIMA	— 0,6

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna) — 17,6; ore 8 di stamane — 18,8; umidità 81 %; pressione 753,4; cielo sereno. - Previsioni: Cielo sereno e temperatura ancora rigida. Foschia nelle pianure.

-20,4: come a casa loro

Giorni felici per gli orsi bianchi: lo zoo è divenuto un frammento di Groenlandia. Tuttavia quando il termometro segna 20° sotto zero è una vera delizia, ma ad ammirare le loro esibizioni sono rimasti soltanto le foche, i pinguini, le anitre ed i cigni. Tutti gli altri animali, perfino i fenicotteri ed i pellicani, sono stati ritirati in locali chiusi e riscaldati

Chiuse da stamane cinque acciaierie

Economizzare l'energia elettrica

L'invito rivolto dall'Unione Industriale alle aziende torinesi - L'acqua in alcuni quartieri mancherà ancora per qualche giorno

L'Unione Industriale, preoccupata per la situazione del rifornimento di energia elettrica che si è creata nella nostra città ha rivolto stamane un appello alle aziende associate «perchè i consumi vengano mantenuti nei limiti della stretta necessità produttiva e vengano evitati prelievi di integrazione e di punta per non compromettere la delicata situazione generale». La Sip ha inoltre precisato che, se non interverranno nuove difficoltà le sue utenze non dovrebbero subire limitazioni di consumo.

Da stamane 1400 operai sono temporaneamente senza lavoro per mancanza di energia elettrica. Si tratta delle maestranze di cinque acciaierie (Merlini, Macchiorlatti, Mandelli, Leone di Borgaro ed Assa di Susa). Gli operai sospesi (in officina sono rimasti solo gli addetti alla manutenzione e alcune squadre adibite a lavori di rifinitura) saranno posti alla cassa integrazione dalla quale riceveranno un salario pari a 34 ore settimanali.

L'Azienda elettrica municipale è stata costretta a sospendere la erogazione di energia a queste cinque aziende perchè la produzione non è più sufficiente a soddisfare tutte le richieste e i trasformatori minacciano di «bruciare». Il direttore dell'A.E.M., ingegner Brunetti, ha spiegato perchè sono state «sacrificate» le cinque acciaierie: «Un forno di fusione — ha detto — consuma da solo tutta l'energia necessaria per l'illuminazione della città. In questo momento la produzione delle centrali che funzionano con acqua fluente è diminuita mentre i consumi si sono accresciuti di circa il 30 per cento perchè in molte case si usano le stufette per sostituire od integrare i termosifoni. Alla produzione ridotta delle centrali d'alta montagna si aggiunge il fatto che la Terni e la S.M.E. (due società che di solito forniscono all'Azienda torinese "energia invernale") hanno annunciato di non essere più in grado d'inviare energia per le condizioni meteorologiche avverse».

Nonostante che la crisi per la nafta si faccia di giorno in giorno più acuta oggi la situazione nelle scuole elementari — secondo quanto ci è stato dichiarato al Provveditorato — è lievemente migliorata. La scuola Ralneri ha avuto un rifornimento questa notte e domattina riprenderà le lezioni. Alla Vittorino da Feltre è attesa un'autocisterna di carburante per oggi in modo da poter riaprire domani.

I caseggiati senza riscaldamento sono 800. Un limitato quantitativo di nafta ha consentito di rompere il gelo che da due giorni attanagliava le centinaia di inquilini delle case municipali di corso Taranto e di via Ancina. Nel complesso la soluzione del problema dei rifornimenti di combustibile liquido non appare imminente.

Alla centrale di sollevamento della Società acque potabili di Bellosco si lavora ininterrottamente da ieri mattina per riparare gli impianti. Il grosso motore elettrico «bruciato» è stato trasportato in officina. «Il guasto — affermano i tecnici — si è rivelato più grave di quanto si pensasse. Non è prevedibile dire quando sarà possibile riattivare l'impianto. Secondo i più ottimisti occorrerà ancora qualche giorno invece delle 48 ore preventivate in un primo tempo».

Nonostante gli sforzi congiunti della Società acque potabili e dell'Acquedotto municipale (le due società hanno collegamenti in alcune zone cittadine) per mantenere nella rete una pressione sufficiente, gli alloggi dei «piani alti» dove l'acqua scarseggia o manca del tutto sono numerosi e il disagio è grave. Per attenuarlo le società rinnovano a tutti gli utenti l'invito ad usare l'acqua con parsimonia.

A Milano il Prefetto, d'accordo con il Monte pegni, ha deciso il riscatto gratuito degli indumenti di lana. Il provvedimento a Torino è già in vigore. Presso il Monte dell'Istituto San Paolo esiste un ufficio di beneficenza al quale possono rivolgersi i bisognosi che hanno necessità di ritirare indumenti invernali e non dispongono del denaro necessario per il riscatto.

Gli uffici della Questura a partire da oggi (per risparmiare sul riscaldamento) effettuano l'orario unico dalle 8 alle 14. Al pomeriggio il servizio d'ufficio sarà assicurato da personale ridotto.

La temperatura continua a mantenersi molto rigida. Alle ore 6,30 di questa notte i termometri dell'Ufficio meteorologico di Caselle hanno segnato una minima di — 20,4. Al Centro meccanico di Mirafiori si sono registrati 26 gradi sotto zero.

Un ex-impiegato di 81 anni cadavere in via Lessolo 33

Un altro morto stanotte per il freddo

Il vecchio viveva solo: il gelo lo ha ucciso nel suo alloggio - Trovato stecchito dal figlio che stamane si era recato a fargli visita

Non passa giorno, che il freddo polare non faccia qualche vittima. Ieri mattina si era giunti al triste numero di sei persone uccise dal gelo; oggi il doloroso elenco si allunga di un nome: quello dell'ex-impiegato Giovanni Ramello, di 81 anni, abitante in via Lessolo 33 (borgo Vanchiglia): un alloggetto di una sola stanza al piano terreno. Qui praticamente il Ramello trascorreva soltanto la notte, durante il giorno si recava regolarmente a casa del figlio Giuseppe, che abita nei pressi, in via Mongrando, e con lui consumava i pasti. Così aveva fatto, per l'ultima volta, anche martedì scorso, uscendo poi da solo, dopo la cena, per ritornare a casa.

Ieri il figlio non lo vide: pensò che facesse troppo freddo perchè il vecchietto osasse venire da lui e non si allarmò eccessivamente. Invece il pensionato era uscito alcune volte, ma senza recarsi a casa del figlio. Si era limitato a trattenersi nelle immediate vicinanze dell'alloggio, per fare qualche acquisto: pane, latte, un po' di frutta, poi era tornato in via Lessolo 33.

Il freddo subito ieri durante queste sia pur brevi uscite deve aver influito pesantemente sul suo fisico, debilitandolo tanto da farlo diventare facile preda del freddo di questa notte.

Stamattina il figlio, prima di andare al lavoro, pensò di recarsi a trovare il vecchio. Erano le cinque e trenta quando bussò alla porta del padre, e nessuno gli rispose. Avendo la chiave, aprì l'uscio: uno spettacolo miserando. Nella gelida stanzetta, il vecchio era immobile a letto, livido in volto, ormai cadavere.

In un angolo la stufa a legna e carbone, spenta. Accanto, un mucchietto di carbone: se il povero Ramello avesse avuto ancora la forza di accenderlo, avrebbe potuto tener lontana la morte, che invece l'ha ghermito per assideramento.

Processo allo zingaro che accoltellò la moglie

Richiesti 13 anni di carcere

Il protagonista di una sanguinosa vicenda, il girovago Remo Snopech di 38 anni, nativo di Ferrara, è comparso stamane in Assise per rispondere di tentato omicidio. Il dramma avvenne la scorsa estate in una carovana di acrobati accampata in corso Grosseto, alla Madonna di Campagna.

Da tempo i rapporti fra lo Snopech e la moglie Maria Annunziata Flenig, sua coetanea, erano tesi. Non passava giorno senza che i due si accapigliassero. La donna accusava il marito di maltrattamenti, lo Snopech lamentava che la moglie si comportasse poco riguardosamente nei suoi confronti. Nel carrozzone le scenate si seguivano con un crescendo impressionante.

Il pomeriggio dell'11 agosto il girovago comparve torvo e silenzioso. Disse alla moglie che voleva pranzare. La Flenig, senza parlare, gli porse un piatto di minestra. «Lo sai che sono malato di gastrite — osservò l'uomo, — preparami un po' di brodo. Spicciati». «Ci fu uno scambio di parole amare. Poi le frasi diventarono roventi.

Ad un tratto lo Snopech, inferocito, si scagliò contro la donna colpendola ripetutamente al viso, al collo, al petto, con un coltello a doppia lama. Gravemente ferita la Flenig venne trasportata al Martini dove rimase degente per un mese.

In udienza il girovago ha dichiarato che in quel momento non ragionava più. Il P.M. dott. Coccia ha chiesto la condanna a 13 anni di reclusione. Parlerà in difesa dell'imputato l'avv. Torchio, poi la Corte (pres. Garron-Cera, cons. Santostefano) pronuncierà la sentenza.

Armati di coltellaccio all'assalto di un forziere

I ladri sfondano la porta ed entrano in un ufficio di corso Regina Margherita - La cassaforte non ha ceduto

Il coltello (1) e il cacciavite (2) usati dai ladri. Nel cerchio (3) la serratura della cassaforte, che non ha ceduto.

Questa notte ladri ignoti ed inesperti hanno tentato di scassinare la grossa cassaforte della ditta Carlo Paniati, di legna e carboni, in corso Regina Margherita 69. Il negozio e gli uffici sono al piano terreno dello stabile ed hanno due ingressi: uno dal corso, l'altro dal cortile che si apre in via Montebello. I ladri hanno tagliato il vetro della porta sul cortile, con uno spintone hanno aperto gli scuri, ed introducendo le due mani, hanno potuto aprire la serratura. Sin qui nulla di difficile.

Nell'ufficio in un angolo troneggiava la cassaforte: un mobile alto un metro e mezzo dalle robuste pareti di acciaio. Che cosa hanno fatto i ladri? Inesperti certamente dell'arte dello scassinare hanno dato l'assalto alla cassaforte servendosi esclusivamente di un cacciavite, robusto sin che si vuole, ma sempre un semplice cacciavite, di un coltello, di un martello, trovati sul posto. Con pazienza hanno lavorato a lungo riuscendo appena a togliere il pezzo di lamiera che copre la toppa della chiave ed a scalfire la vernice in qualche punto.

Considerando il lavoro fatto e gli arnesi usati si deve dedurre che sono rimasti nell'ufficio qualche ora. Forse hanno trascorso buona parte della notte. Al riparo, in un locale chiuso, lavorando hanno vinto il freddo: se sono dei poveracci un utile, anche se molto misero, lo hanno tratto provocando danni di nessun conto alla ditta. Se anche fossero riusciti ad aprire la cassaforte — cosa impossibile — avrebbero avuto la brutta sorpresa di non trovarvi neppure una lira.

A mani vuote, tuttavia, non se ne sono andati. Da una cassetta, che raccoglieva le offerte per le Missioni, hanno preso quanto c'era: due o trecento lire. Mettiamo cinquecento, come massimo. E poi hanno portato via il vetro tagliato dalla porta. Il fallito colpo è stato scoperto stamane quando l'impiegata è andata in ufficio. La polizia è stata avvertita.

Sorpresa nella stazione di Porta Nuova con la borsa piena di stupefacenti

Fermata per traffico di droghe una distinta signora di Sanremo

L'elegante viaggiatrice si è difesa affermando che le trecento fiale servivano per curare un malato

Un'elegante signora di Sanremo è stata fermata dalla polizia presso la stazione di Porta Nuova e trovata in possesso di un ingente quantitativo di stupefacenti. Le indagini non hanno ancora accertato, al momento attuale, se la donna praticasse lo spaccio delle droghe o se realmente, come ella asserisce, si trattasse di medicinali destinati a qualche ammalato.

Data la delicatezza dell'argomento, che impone un certo riserbo, ed anche per il fatto che l'inchiesta è tuttora in corso, non è possibile pubblicare il nome della signora. Ci limitiamo a dire che si tratta di persona molto in vista a Sanremo, sorella di un noto avvocato, e da qualche tempo separata dal marito.

Il fermo è avvenuto ieri pomeriggio, quando la signora era appena scesa. Un agente, che già altra volta l'aveva sorvegliata, le si avvicinava e con molta discrezione la invitava a seguirlo in Questura. Sul momento la donna tergiversava, chiedeva spiegazioni, poi, protestando, si decideva a seguire l'agente.

In Questura si controllava per prima cosa il contenuto della borsa di grosse dimensioni, da cui la viaggiatrice non si era separata un momento. Ed ecco saltare fuori ben sessanta scatole di 5 fiale l'una, di un preparato farmaceutico in cui gli stupefacenti entrano in dose notevole. Una piccola valanga, che si rovescia sul tavolo del funzionario.

La signora allibisce, torna a protestare: «Ma questo è un abuso! Sono medicine che un mio conoscente, malato grave, mi ha incaricato di venire a comperare a Torino. Sono preparati che si possono trovare in qualsiasi farmacia...».

Ma il funzionario le fa notare che la quantità gli pare un po' eccessiva, le muove con calma queste ed altre contestazioni: e la signora, non sapendo più che rispondere, impallidisce, si accascia su una sedia, sviene.

Bisogna chiamare il medico di servizio per farla tornare in sè. Poi la signora viene trattenuta in Questura ed incominciano le indagini, che si annunciano assai intricate. Si tratta infatti di accertare se i medicinali erano usati come tali oppure venivano commerciati come stupefacenti.

Echi di cronaca

PASSATEMPI

PASSO DI RE

RE	DE	RE	SE
CHI F	DI	ES	DEL
RO	È	STRO	NO
PA	STES	RE	SUL
RE.	RE	CON	TA

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un motto del Pasquino.

Soluzione del gioco precedente

1. PARENTE; 2. POVERO; 3. PASSERO; 4. MOLO; 5. PANTANO; 6. PARIS; 7. MENTE:

«Parente povero è solo lontano parente».

La pelliccia

In questo amore che le donne hanno per *la pelliccia*, vi dev'essere qualcosa di primordiale, di atavico, rea, anche di romantico, di avventuroso e di ardito. Tutto un complesso che, penso, ci provenga dal tempo dei tempi, quando i nostri progenitori si vestivano come *Tarzan* o lottavano con le belve e ne pretendevano la pelle. Credo, anzi, che con l'evolversi dei tempi, il compagno di Eva si spingesse sempre più a nord e sempre più a sud, per procurarle le pelli più belle, sì da far crepare d'invidia le vicine di caverna. Le quali, poverette, non possedevano che dei maleodoranti pellami di capra. Come non sentire profondamente l'invidia che le colse al vedere la prima pelle di leopardo aderire maculata e morbida, alle reni della fortunata vicina? Con quei colori giallo-neri staccati, il profumo ferino (come quello che si avverte al circo), questa pelle tolse la pace a tutti. Vi fu un'interpellanza alla spelonca. Un bel romanzo alla Kipling, insomma, che un giorno mi piacerebbe scrivere.

Intanto, devo dire di non conoscere una sola donna che, di fronte ad una pelliccia di visone, non si senta entusiasmare o, per lo meno, intenerire al pensiero di possederla. E, se non può permettersi il lusso di acquistarla o di farsela donare, non desideri, con tutta la forza della sua femminilità delusa, di guadagnarla in uno dei concorsi che le case di calze mettono in giro con senso, veramente perspicace, della psicologia femminile.

Sempre, a proposito dell'amore per *la pelliccia*, non so più dove ho letto che, se un uomo riuscisse a convincere la propria compagna a non dare nessuna importanza alla pelliccia di visone, dovrebbe essere proclamato un genio.

Conoscevo una profuga giuliana, già ricca proprietaria, che al suo paese si era sempre vestita semplicemente. Aveva settant'anni e, dopo la fuga dalla sua terra, tirava la vita coi denti e parlava continuamente di quanto aveva perduto, e dei danni di guerra che doveva riscuotere e che non arrivavano mai.

«Quando arriveranno che cosa farà? », le chiedevo sapendo come quei pochi soldi non sarebbero bastati a migliorare la sua situazione.

«Mi comprerò la pelliccia », mi rispondeva.

Sapevo che non scherzava. La sua miseria, puramente accidentale, legata al caso di una guerra perduta, avrebbe avuto una rivalsa. Con quella pelliccia, la profuga avrebbe raggiunto, magari apparentemente, il livello di quella signora che era stata. Sotto quel manto misericordioso, sarebbe vissuta con la dignità di una regina in esilio. Purtroppo, a tagliar corto a ogni progetto, prima del risarcimento, giunse la morte. Ma la pelliccia, acquistata con quel denaro, ora se la godono le nuore: «E' stata l'ultima volontà di mammà» dicono rassegnate. «Nostra suocera, poveretta, era così strana... Che Dio l'abbia in gloria», e si sentono un po' vittime perché la pelliccia comporterebbe tante altre cose che non si possono acquistare.

L'anno scorso quando, nel mese d'agosto, andai in Sicilia, si boccheggiava oppressi da un caldo indescrivibile, eppure, con tutte le signore che ebbi occasione di parlare, gira gira, il discorso andava a cadere immancabilmente *sulla pelliccia*. Si sceglievano le pelli, si studiavano i modelli, si facevano i conti, mi si chiedevano informazioni perché, venendo dal settentrione, io dovevo sapere tutto sulle pellicce. Mi sentivo soffocare e guardavo sorridendo al meraviglioso inverno siciliano, quando un *sailleur* è spesso di troppo.

Ma, la nota esasperata su questa faccenda, me la portò, ieri mattina, la mia lavandaia quando venne a fare il bucato in pelliccia.

Entrò affettando una dignità tutta nuova. E, invece di recarsi, come di solito, nel corridoio di servizio, si tolse la pelliccia nell'anticamera padronale dicendo: «Scusi, sa, ma lascio qui la mia pelliccia».

«Faccia, faccia» le risposi sovrappensieri. Poi, improvvisamente, mi chiesi: «Ma, chi è? ». Non v'erano dubbi. Già l'acqua calda scrosciava nella vasca dei panni e un grato odore di liscivo si diffondeva nell'aria. Quella donna impellicciata non poteva essere che l'Angelica, la mia lavandaia.

Fu soltanto a questa inappellabile constatazione, che la pelliccia s'impose ai miei pensieri con tutta la forza della sua attrazione, con tutto il suo mistero.

Anche se questa volta non si trattava di una pelliccia di pregio, poiché il tabarro dell'Angelica aveva un pelo lungo e spelacchiato di quel genere che nel Veneto viene chiamato *con de pali*, era pur sempre una pelliccia. Quando, finito il suo lavoro, la buona donna venne a congedarsi «Caspita, che lusso» le dissi accennando alla sua pelliccia.

La faccia dura e patita della mia lavandaia s'addolcì stranamente, i suoi occhi spenti brillarono, ritrovando una scintilla di giovinezza.

«E' un regalo» disse timidamente lisciando il vello. E si capiva che a quel contatto godeva profondamente e si sentiva appagata e felice come se, con la sua mano ruvida, stesse accarezzando le chiome del figlio di un re.

Ma io, ritornando d'improvviso, con il pensiero alle sue mansioni: «Ah, senta» le dissi «non si dimentichi di portar via quel fagotto».

«Ma signora, con la pelliccia!» esclamò la mia lavandaia piuttosto piccata.

Rimasi male e per mitigare la mia balordaggine l'accompagnai alla porta. «Un'altra volta, allora...» dissi. «Un'altra volta».

Mentre la guardavo allontanarsi sulla neve del giardino, avvenne una cosa straordinaria: Così di schiena, con il bavero di pelo rialzato, l'Angelica sembrava un orso. Intorno a me, nessun segno di civiltà era apparso.

Aurea Timeus

Charles Chaplin nella sua villa in Svizzera, con la figlia Victoria

DERUBATO UN PITTORE PARIGINO

La bella ammiratrice non era che una ladra

Bussa allo studio del ritrattista Touchagues, lo supplica di concederle un autografo e se ne va dopo averlo derubato

Parigi, giovedì sera.

L'audacia porta fortuna ai ladri. Tutta Parigi si diverte per l'avventura capitata al pittore Touchagues, ritrattista di moda. Egli non fu troppo sorpreso di vedere sabato scorso una bella ragazza, molto giovane, elegante, apparentemente beneducata e riservata, entrare nel suo studio: pensava che la ragazza volesse farsi fare un ritratto. Ma la giovane che disse chiamarsi Evelina, era solo una ammiratrice venuta per ottenere una fotografia ed un autografo del maestro. Lusingato Touchagues non esitò a concederglieli e per di più le chiese un appuntamento.

Evelina promise che sarebbe ritornata martedì, ed infatti fu di parola. Indossava un abito generosamente scollato che metteva in risalto la sua fresca bellezza ed il pittore fu tentato di farle un ritratto gratis. Così la ragazza posò di buona grazia, finchè i due vennero interrotti da un'intempestiva suonata di campanello. Il pittore si scusò con Evelina di dover ricevere per un istante un importuno nella stanza accanto, ma quando fece ritorno nello studio la ragazza disse che aveva fretta e preferiva andar via. Poco dopo il Touchagues constatò che gli mancavano 20 biglietti da mille.

Ma il suo stupore fu ben più grande quando la sera, due volte di seguito, Evelina gli telefonò per confermargli che era stata proprio lei l'autrice del furto: «Cosa vuole, disse, sono un'avventuriera. Bisogna ben vivere, e poi ho tante spese per la mia carriera...».

Più classico è il procedimento del nuovo «Arsenio Lupin» che a Cannes si è presentato, rivoltella in pugno, alla porta della villa «Maya» di proprietà dell'attrice Viviane Romance. In casa non c'era che la signora Ida Ortmann, madre dell'attrice e settuagenaria, la quale non oppose resistenza e gli consegnò il suo portafoglio con dentro 20.000 franchi. Ma poichè la signora Ortmann si faceva passare per la custode della casa, il ladro con una certa cavalleria le restituì 2.000 franchi... per i suoi minuti piaceri.

DUE INCONTRI CON CHAPLIN IN CARNE ED OSSA

Dietro la maschera di Charlot i segni di un'antica sofferenza

La sagoma dell'omino del cappello duro davanti ad un cinema della vecchia via Roma - Un grigio ambiente da "Luci della ribalta,, - La poesia dell'antieroe e l'incomprensione degli spettatori d'allora - L'attore al matrimonio di Dawn Addams col principe Massimo - Un volto di bambino invecchiato troppo presto

Nel secondo tratto della vecchia via Roma a Torino, sulla sinistra andando da piazza San Carlo verso Porta Nuova, esisteva, quando ero ragazzo, un minuscolo cinematografo: lo Splendor. Il biglietto d'ingresso costava una sciocchezza, ma io (che allora ero già piuttosto alto) mettevo un impegno tutto italiano nell'ottenere quello ridotto. La sala era angusta e male illuminata. Lo schermo, figuratevi, era ancora in tela sicchè ogni tanto un inserviente gracile e spennacchiato veniva ad innaffiarlo con una siringone piena d'acqua, onde evitare il pericolo che si incendiasse. Ai piedi del telone c'era un pianoforte dinanzi al quale sedeva la classica tapeuse di quei tempi: una donna sui cinquant'anni, grigia di capelli, curva nelle spalle, miope come una talpa. Ogni tanto il suo volto entrava nel cono di luce che pioveva da un fioco lume di carta sulle sue mani nervose e nocciute, saltellanti per ore ed ore lungo la tastiera; ci si accorgeva allora che la pianista sorrideva ad occhi chiusi, d'un suo sorriso incantato, da «prigioniera del sogno». Durante gli intervalli, la donna si toglieva gli occhiali per pulirli oppure cavava qualche pasticchetta da una scatolina che, prima di sedersi, aveva posato in un angolo della tastiera. Se, per caso, nel chiacchierare con l'inserviente, le accadeva di ridere (ma era cosa rarissima) metteva in mostra due file di denti affumicati; allora mi tornavano in mente i versi di una canzone che avevo ascoltati chissà quando da un «fine dicitore», al «Varietà» della Pagoda del Valentino:

mia moglie è una delizia,
ha i denti neri come liquerizia.

Le prime «comiche»

Chissà, pensavo guardando la pianista, forse sarà costei sua moglie! E mi figuravo i due coniugi la sera, nella loro casa, lui di ritorno dal cinema Splendor dove aveva strimpellato tutto il santo giorno, lei di ritorno dalla Pagoda del Valentino dove si era esibita in frac sulla pedana del Varietà, il mignolo ornato di uno scintillante [illegible]. E immaginavo che magari (gola asciutta, ossa rotte, occhi infossati) i due «artisti» si facessero, in piedi ed in silenzio, due uova al tegamino; o, peggio, che ripassassero prima di coricarsi.

In quel grigio ambiente da Luci della ribalta, in parte vero in parte immaginato da me con la tipica mitomania dei ragazzi fantasiosi (forse perchè cresciuti troppo presto) ebbe luogo il mio primo incontro con Charlot. Fu infatti sullo schermo in tela del cinema Splendor che vidi le sue prime «comiche»: un giorno, passando per via Roma, scorsi di lontano la sagoma dell'omino dal cappello duro, dalle scarpe inverosimili e dal flessibile bastoncino, ammiccarmi con il suo straziante sorriso di perseguitato; ma, fattomi dappresso al fantoccio, lessi su un cartello appeso al suo collo una scritta delusiva che diceva testualmente: «Oggi lavora mio amico Fridolin». Intuito che per me non era la stessa cosa, aspettai da quel giorno di vedere all'ingresso del cinema Splendor la sagoma di Fridolin (o di Fatty, o di Ridolini) e di leggere sul solito cartello: «Oggi lavora mio amico Charlot». Oppure che, al collo della sagoma di Charlot, si leggesse «Oggi lavoro io».

Quell'aria disperata

Tornando a casa dopo aver veduto una sua «comica», ero tutto sconvolto; e se ridevo ripensando alle sue mille buffonate e capriole, mi restava tuttavia nell'anima (ristagnando come la nebbia notturna intorno agli acquitrini) non so quale malinconia che mi stringeva il cuore. Forse perchè, nell'inconscio sovente crudele dei ragazzi, Charlot, con quei baffetti neri, quell'espressione disperata e quel cappello duro, mi ricordava mio padre, quale appare in una fotografia fattagli poco tempo prima che morisse, a soli quarantadue anni. Anche Marcel Proust mi ricordava il babbo; soprattutto il Proust in palamidone dalle spalle spioventi e cappello duro, che una sbiadita istantanea mostra seduto in faccia al Canal Grande di Venezia.

Ma torniamo a Charlot: quando in casa raccontavo le sue prodezze cinematografiche, mia madre rispondeva in tono mondanamente scettico di non comprendere il mio entusiasmo. Mia madre ha sempre preferito gli spettacoli drammatici, sentimentali e romantici a quelli comici; inoltre, pur essendo nonna di ricca e forte personalità, ha sempre amato la bella gente, sicchè personaggi come Charlot, sporchi, malinconici, imbrattati di lacrime, di fango e di sudore, non potevano e non possono piacerle.

Quanto al nonno che mi faceva da padre (uno dei cento ammiragli piemontesi: bello forte ed aitante come un vichingo, elegante come un granduca; al suo attivo, durante la lunga e avventurosa carriera trascorsa in gran parte sul mare, aveva il salvataggio del Presidente uruguayano Varela, missioni pericolose presso il «satrapo sanguinario» Habdul Hamid e presso il Negus Menelik, l'entrata per scommessa in una gabbia di leoni e non so quanti duelli) egli non poteva certo apprezzare la dimessa poesia dell'antieroe Charlot, e tanto meno concepire che si potesse frequentare una sala come quella del cinema Splendor.

Nessuno, dunque, condivideva in casa i miei entusiasmi per Charlot; ed io ne soffrivo come se, nell'irridere sia pure bonariamente alla mia ammirazione per il piccolo comico inglese, dal volto biaccoso e dallo sguardo triste, si offendesse la memoria di mio padre. Chi mi avrebbe detto in quegli anni che avrei conosciuto personalmente Charlot e che gli avrei parlato!

La distanza astronomica, anzi metafisica, che allora mi separava da lui, si fece all'improvviso misurabile e superabile quando, qualche anno fa, lessi sui giornali che l'attore sarebbe giunto a Roma per la «prima» di Limelight. Giurai a me stesso che quella sera sarei stato a qualunque costo con mia madre nel novero degli spettatori; e mantenni il giuramento non senza qualche difficoltà, dato che la serata era esclusivamente per invito. Che serata! Già il giorno avanti, nell'entrare al Grand Hôtel, avevo visto Charlot scenderne lo scalone a passi svelti: indossava un soprabito grigio ferro di ottimo taglio, sotto il quale spuntavano dei pantaloni a righe dalla piega impeccabile, e un paio di scarpe lucide nere. In capo portava un lobbia grigio perla che non si tolse neppure quando entrò nel salone per andare incontro (mani tese e sorriso smagliante) a due signori con i quali confabulò per qualche istante prima di uscire frettolosamente insieme a loro.

La favola della vita

La sera dopo, in mezzo alla folla elegantissima che si assiepava nel foyer del Teatro Sistina, vidi Charlot varcare sorridente la soglia. Eppure poco prima era stato fatto segno al lancio di spazzatura e di uova fradicie da parte di alcuni sciagurati i quali vedevano evidentemente in lui non il poeta della miseria e della bontà, non il cantore inimitabile del debole alle prese con la malasorte, ma colui che aveva osato mettere in caricatura il defunto dittatore.

Ma quella sera, e prima di quella, gli onori quasi sovrumani tributati anche in Italia a Charlie Chaplin potevano nascondere (o rivelare) una delle tante speculazioni politiche che, sotto certi aspetti, rendono meschina la vita pubblica del nostro Paese, la ovazione interminabile esplosa al termine della «prima» di Luci della ribalta (mentre lagrime benefiche sgorgavano dal contenuto di occhi, compresi i miei e quelli di mia madre, finalmente convertita al verbo di Charlot) mi sembrò e mi sembra tuttora un messaggio di speranza: il malinconico invito alla fede nella vita e dunque all'accettazione delle sue maledizioni, contraddizioni e straziature, che sola può farci veramente uomini e veramente cristiani.

Quando nella sala del Sistina, gremita fino all'inverosimile, le luci si riaccesero al termine dello spettacolo, si vide Charlot accasciarsi per un attimo sulla ringhiera della balconata, un braccio penzoloni, gli occhi rossi, il volto congestionato sotto l'argentea corona dei capelli; pareva uno di quei Pulcinella, o Pantaloni, o Arlecchini (suoi antenati spirituali) che nei teatrini da [illegible] pigliano le busse e si abbandonano inerti sulla spalletta della ribalta. Charlot invece era semplicemente commosso e centellinava il nettare degli applausi, rivivendo in quegli attimi (ne sono sicuro) la favola segreta della sua vita: una vita oppressa, a dispetto della fama e del denaro, dal peso di una tristezza senza conforto, maturata e macerata per le vie del conscio e dell'inconscio, nei sordidi vicoli dei ghetti londinesi. Ed io pensavo frattanto: come questa tristezza riscatta lui, Charlot, dalla vanità dei trionfi mondani, così l'appassionata simpatia dimostrata da tanta gente per il suo mimo (si chiami esso Charlot o Calvario) che canta con voce di autentico poeta la fiaba dolce-amara della vita e dell'uomo perseguitato dalla scalogna, ma infaticabilmente ricco d'una sua cordiale potenza (la potenza dell'umiltà e della bontà), riscatta noi dai peccati di male e di egoismo cui, per codesta condanna, siamo quotidianamente costretti.

Le nozze di Dawn

Fortuna volle che, nell'uscire, finissi per trovarmi quasi senza volerlo al fianco dell'attore, mentre la folla degli invitati, commentando la vicenda del film, asciugandosi gli occhi, si riversava fuori della sala. Avrei voluto dire a Charlot che mai come quella sera mi era accaduto di piangere tanto liberamente ma poi, quando l'attore posò lo sguardo casualmente su di me, mi uscì dalla bocca soltanto un guazzabuglio di parole incomprensibili, mentre Charlot, vedendo i miei occhi gonfi di lagrime, mi sorrideva. Il lume di quel sorriso spense di colpo l'impressione che avevo provato nel sentirmi avvolto dallo sguardo del vecchio attore: uno sguardo profondamente malinconico nel suo grigiore iperboreo.

Passarono alcuni mesi poi incominciò a circolare per Roma la notizia che il Principe Vittorio Massimo avrebbe sposato l'attrice inglese Dawn Addams, e che, costei essendo molto amica dei coniugi Chaplin, la celebre coppia sarebbe intervenuta al matrimonio. Matrimonio cinematografico quant'altri mai: fin da molto tempo prima dell'ora fissata per la cerimonia, la chiesa e la gradinata dell'Ara Coeli pullulavano di invitati e di curiosi; all'interno del tempio i fotoreporters puntavano gli obiettivi e i lampi dei flashes ora sulla folla (nella quale si vedevano rappresentanti illustri dell'aristocrazia e del mondo cinematografico, dai Principi Odescalchi a Leonida Moguy, ai Mimì Torlonia e Valentina Cortese), ora sulla principessa Maria Adelaide Massimo di Savoia Genova, cognata dello sposo, ora su Oona O'Neill, moglie di Charlot, che sfoggiava quel mattino un gigantesco cappello a fungo. E non parliamo di Charlot che, in abito scuro a doppio petto con cravatta a farfalla, se ne stava a sedere, le braccia conserte e lo sguardo assorto.

Terminata la breve cerimonia, gli sposi uscirono rapidamente dalla chiesa, fatti segno a manciate di riso secondo l'usanza inglese. Ma, a dire il vero, pochi da quel momento si occuparono di loro, mentre sotto la severa navata dell'Ara Coeli, rimbombava un primo applauso all'indirizzo di Charlot. Il quale, uscito sul sagrato insieme alla consorte, socchiuse per un attimo gli occhi, come ferito dalla gran luce del mattino ventoso e sereno, poi incominciò a discendere la gradinata protetto alla bell'e meglio da qualche poliziotto in borghese. Quando finalmente potè raggiungere la macchina che l'attendeva di sotto, salì sul predellino e sorrise alla folla agitando la mano nel caratteristico saluto.

Le innumerevoli macchine in sosta tutt'intorno furono prese d'assalto dagli invitati, e partirono poi tutte in gaio e rombante corteo, verso la tenuta di Casa Massimo, per il ricevimento nuziale.

Ad un certo punto la macchina che mi aveva ospitato (quella di Léonide Moguy) si trovò ad essere proprio dietro la nera Mercedes degli sposi; non appena questa ebbe imboccato il vialetto che conduceva alla fattoria, la banda del paese intonò una marcia mentre bandiere, trofei e decorazioni vegetali palpitavano allegramente al vento. Pochi minuti più tardi il cortilone, dove le fontane davano vino e montagne di viveri attendevano di essere spianate, fu letteralmente gremito di invitati. Giunse anche Charlot il quale, dopo d'essere stato sballottato qua e là dalla gente che gli faceva ressa intorno, alzandosi sulle punte dei piedi per vederlo meglio, vociando e tendendo le mani armate di penna e carta per chiedergli un autografo, riuscì a raggiungere uno dei tavoli preparati nel cortile.

Il suo sorriso

Anch'io potei avvicinarmi a quel tavolo e dopo d'aver baciato sulle guance la sposa che non conoscevo e l'amico Massimo, che aveva già lasciato il tight per il costume da cow boy, mi feci presentare a Charlot. Potei dirgli allora, in termini intelligibili, tutta la mia ammirazione, avendone in risposta poche parole che non ricordo, perchè fui attirato e impressionato soprattutto dalla voce dell'attore: una voce dolce, carezzevole, leggera come le piroette del suo mimo. Lo guardai bene: notai che al sole i denti, grossi e forti, apparivano nel sorriso un poco ingialliti dagli anni e dal fumo; che i capelli, bianchissimi, non erano più molto folti ma lasciavano intravvedere la cute del cranio, rosea come quella delle guance; che il collo era cotto dal sole e un po' rugoso. Notai soprattutto che il vestito era di un blu falso violaceo, che so, come fosse stato tinto; era ad ogni modo leggermente sgualcito, mentre il bavero brillava per qualche scaglietta di forfora.

Ma la scoperta per così dire più sensazionale fu a proposito del sorriso, che Charlot continuava ad elargire: quel sorriso, notai con stupore, era quasi un rictus. Impegnava, sì, tutto il volto, dagli occhi al naso agli orecchi, ma era, appunto, ormai quasi una smorfia, che ritrovava facilmente, per riformarsi, i solchi profondi delle rughe. Pensai allora al ritratto di Dorian Gray, dicendo tuttavia a me stesso che in Charlot non erano i vizi ed i peccati a spuntare così crudelmente sulla maschera del volto, bensì i segni della sofferenza, degli antichi stenti, e soprattutto della tristezza che nè il denaro nè la gloria mondana erano riusciti a cancellare, ma che rispuntava nuda ed impudica, sotto il sole della primavera romana, in quel volto di bambino invecchiato troppo presto.

Gilberto Severi

L'Aga Khan colpito da un altro attacco cardiaco

Trasportato in barella dall'aereo alla sua villa di Cannes, lo assistono i medici e la Begum

Nostro servizio particolare

Cannes, giovedì sera.

L'Aga Khan è malato. Ufficialmente si dice che è «molto stanco» e che ha il «cuore debole». Ma non bisogna dimenticare che egli ha 79 anni ed ha già subito più di un pericoloso attacco cardiaco, per cui è necessario tenerlo sotto continua sorveglianza medica.

L'Aga Khan è giunto ieri pomeriggio dal Cairo, dopo avere trascorso due mesi nella sua proprietà, di recente acquistata nei dintorni di Assuan, in una zona a clima secco, sanissimo, particolarmente giovevole alle sue esigenze fisiche. Era partito da Cannes il 9 dicembre con la Begum e dieci persone del seguito, ed è tornato alla data prevista.

Però il soggiorno egiziano non gli ha giovato. Infatti, partendo camminava sulle sue gambe, tornando era steso su una barella affiancato da ben due medici: il cardiologo parigino dott. Mlandina e il suo medico curante dott. Stehelin. Subito trasportato in autoambulanza a Villa Yakimour, riposa ora nel suo letto, amorosamente assistito dalla Begum. Ieri sera il cardiologo, non ritenendo necessaria la propria presenza, è ripartito per Parigi, ma il dott. Stehelin non abbandona il suo paziente che egli assiste dal 1952, quando l'Aga fu operato di prostata.

L'attuale stato di debolezza può durare dei mesi e la forte fibra del vecchio principe può ancora una volta superare il male, ma sono anche da temere complicazioni impreviste.

Prima di lasciare Cannes, due mesi fa, era qui ospite Yasmine, la figlioletta di Alì e Rita; la bimba adora il nonno e il nonno adora la nipotina. Al momento di partire per l'Egitto l'Aga Khan, che era stato accompagnato all'aeroporto dal figlio e dalla bambina, era salito nella carlinga, salutando con le mani la piccina. Questa, desolata di veder andar via il vecchio nonno, aveva chiesto con le lacrime agli occhi di poter salire un attimo ancora sull'apparecchio, e avutone il permesso, si era buttata fra le braccia dell'Aga. Davvero fu commovente assistere all'addio tenerissimo dei due che non sapevano staccarsi.

Con le innumeri valige e i colli più diversi, che sono stati ieri scaricati dall'aereo, sono state portate qui anche numerose pelli di cammello, destinate a ricoprire delle poltrone, nonchè dei caschi di banane e un magnifico pappagallo che andrà a fare compagnia a quello che abitualmente l'Aga tiene in una gabbietta dorata.

Il ritorno del vecchio principe e del seguito è stato ritardato di un giorno da una tempesta di sabbia e vento che imperversava sul Cairo, sospingendo con violenza anche i sassolini sulle parti metalliche delle vetture e causando, per uno strano fenomeno elettrico, lo scoccare di scintille.

m. r.

Gli Astri: Luna in quadrato a Mercurio e Urano. Nervosismo e depressione o intoppi allo svolgimento dei vostri progetti. Cautela nel parlare e nell'agire. Tipi: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro: consiglio di non gettare via le vostre possibilità in questa giornata così difficoltosa. Scegliete i momenti più opportuni.

Vergine: nulla è chiuso alla vostra strada, malgrado un ritardo poco soddisfacente vi metta del nervosismo addosso.

Capricorno: una decisione impegnativa che va un poco per le lunghe, ma che darà del successo. Poco propizia la compagnia che vi siete scelta.

A tutti gli altri segni dello zodiaco l'oroscopo dice: Ariete: la vostra ambizione vi spinge all'impazienza, ma è necessario segnare il passo se volete un sicuro appoggio. Gemelli: il mucchio può ingrossare se prima non passano le avverse astralità. Cancro: agite con obbiettività e gli affari del vostro cuore tenetevi nascosti. Leone: il tempo stringe, occorre agire, domani è troppo tardi. Bilancia: incontro sentimentale che vi fa cambiare idea su diverse persone. Scorpione: tutti vi possono venire in aiuto al momento opportuno, perciò vi consiglio di usare la massima diplomazia. Sagittario: nuove porte che si aprono su un orizzonte, per il momento poco chiaro. Acquario: tenetevi utili fin che potete. Usate del riguardo anche se apparentemente non ci vedete del merito. Pesci: non fate i conti prima dell'oste, andate piano e tutto si risolverà a vostro vantaggio.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 51-115.
Carignano (Comp. De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli): ore 21,15: «La calunnia» di L. Hellman.
Auditorium di Torino: Venerdì ore 21 Concerto Sinfonico n. 10 turno B. Direttore Fulvio Vernizzi, Solista Eduardo Del Pueyo.
Metropolitano: 16,30 Marionette Gianduja «Peter Pan».
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): Comp. Stabile sabato 21,15, prima rappres. «Le acque della luna» di Norman C. Hunter. Novità (Abbonamento turno A).

Al Florida Club (v. Solferino, tel. 42-823): 17-19; 21-1 Mº Di Nunzio: cantano F. Di Rienzo, Valentini.
Augustea: ore 21 Happy Boys.
Bruno (Valentino): ore 21 danze.
Castelfino: 17 e 21 Orch. Rosaniol.
Club Magenta n. 11: danze ore 21.
Eden Danze: 21 Pierre Obar.
Faro Club: 21 Henghel Gualdi.
Fassio: Cafè chantant Medici 113.
Gaudio: 16,30-21 danze Mº Leone.
Gay (Pomba 7) danze 17 e 21.
Hollywood 21 Orc. Turi e Costello
La Perla Danze: 21 Orch. Busca, cantano M. Cavanna, R. Salvadori
La Rotonda (Valentino) 21 danze.
La Cicala (Cavoretto): Ristorante danze 21 col classico quartetto.
Nirvana Danze: 21 Orch. Baudino.
Principe Danze: 21 Wonderful-Mº Damonte, c. E. Sasso, dir. Gallo
Rinaldi: Scuola ballo v. Volta 6.
Smeraldo: 21 Balocco-Lanfranco.
Trocadero: 17-21 Danil's Boys.

Chatham (v. T. Rossi 3, tel. 45-318) Jean Willy, Van Wood. Attrazioni
Colombia Danze (via Goito 5 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand.
Estoril Club (via Cavour 6, telef. 44-793): Trio Toni-Marcello-Max.

Palazzo del Ghiaccio ore 9, 15 e 21

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lola Montes» di Max Ophüls, CinemaScope col. Martine Carol, Peter Ustinov.
Astor: «La grande prateria» in technicolor di Walt Disney.
Corso: «Il favorito della grande Regina» CineScope colori, Bette Davis, Richard Todd, Joan Collins
Doria: «Tempo d'estate» a colori Katharine Hepburn, R. Brazzi.
Lux: «Vittorie sui mari» colossale documentario di guerra.
Maffei: «Il cittadino dello spazio» techn. J. Morrow, F. Domergue.
Metro-Cristallo: «Amami o lasciami» Doris Day, James Cagney. CinemaScope. Mattinata 10,30.
Reposi: «All'inferno e ritorno» CineScope techn. Audie Murphy. Ore 21 «Lascia o raddoppia».
Vittoria: «Lo scapolo», Alberto Sordi, M. Fischer e Abbe Lane.

Ariston: «Piccola posta» Alberto Sordi, F. Valeri, P. De Filippo.
Augustus: «L'altalena di velluto rosso» CineSc. col. Ray Milland, Joan Collins, Farley Granger.
Nazionale: «Il tesoro di Rommel» technic. CineScope. D. Addams.
Torino: «Caccia al ladro» techn. VistaVis. C. Grant, G. Kelly. A. 10

Alexandra: «Nessuno resta solo» O. De Havilland, Mitchum. U. 22.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Canaris» O. Hasse, Adrian Hoven, B. Rubic.
Capitol: «Nessuno resta solo» O. De Havilland, R. Mitchum. U. 22.
Faro: «Nessuno resta solo» O. De Havilland, R. Mitchum. Ult. 22.
Gilandaja: «[illegible] indiavolate», Eddie Traker, Veronica Lake.
Hollywood: «Operazione mistero» CineSc. col. Widmark, B. Darvi.
Ideal: «Il mantello rosso» tech. CineSc. Patricia Medina. Nuova Rivista Panfulla ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «Un dottore in alto mare» tech. Vistav. Bogarde, Bardot.
Principe: «Accadde al penitenziario» Alberto Sordi, Aldo Fabrizi.
Statuto: «Un dottore in alto mare» tech. Vistav. D. Bogarde, Bardot.

Adriano (Sacchi 65): «Paradiso notturno» tech. M. Gaynor, Brady.
Alcione: «Ombre su Trieste» Comp. Gran Guignol e Var. 16,15-21,15.
Alpi: «Canto dell'emigrante» L. Tajoli, Berti, Maggio, 1ª vis. Tor.
La Perla: «Italian figlio deserto» CineSc. color: Pedro Armendariz.
Regina: «Amore è una cosa meravigliosa» CineSc. col. J. Jones.

Asti: «Agente federale X 3» tech. V. Mature, Piper Laurie. Ap. 15
Olimpia: «I sette Samurai».
Po: «Mostro della laguna nera».
P. Nuova: «Johnny Guitar» A. 10.
Romano: «L'amore signore» Compagnia Riv. O'Brien 16,15-21,15.
S. Felice: «Amore che c'incatena» Jean Simmons, Victor Mature.

Esperia: «L'ultima volta che vidi Parigi» col. Metroscope Elizabeth Taylor, Van Johnson.
Giardino: «La conquista dello spazio» technicolor.
Italiano: «Rivolta delle recluse».
Mirafiori: Tarzan contro i mostri.
S. Rita: «Zingaro» technicolor.
Vinzaglio: «Frou-Frou» CineSc. techn. Dany Robin, P. Lemaire.

Araldo: «Brigadoon» tech. Kelly.
Ritz: «Amore è una cosa meravigliosa» tec. CineSc. Jones. A. 15
Frejus: «La passeggiata» colori Rascel, V. Cortese, P. Stoppa.
Nuovo: Ultima vendetta, Bakker.
S. Paolo: «La straniera» techn. CineSc. Greer Garson, Andrews.

Belgio: Divertiamoci stanotte, col.
Corallo: «Carovana verso il sud» tech. CineSc. T. Power, Hayward.
Eridano: «Circo a 3 piste» tech. Vistavis. Dean Martin, J. Lewis.
Gropa: «Gorilla in fuga».
Nadir: Alvaro piuttosto corsaro.
V. Veneto: Terrore corre autostr.

Astra: «7 spose per 7 fratelli» CineSc. M.G.M. techn. J. Powell.
Bernini: «Zoo di vetro» Douglas.
Elios: «Giorni d'amore» Marina Vlady, M. Mastroianni, col. Viet.
Excelsior: «Due soldi di felicità» M. P. Casilio, T. Pica, Franciolli.
Odeon: «Italia K 2» tech. Magnifica impresa dei nostri scalatori.
Star: «Giocatore d'azzardo» tech.

Adua: «Cavalieri senza legge».
[illegible]
Brescia: «Giorno maledetto» CineSc. Spencer Tracy, Robert Ryan.
Eri-Tas: «Angela».
Falchera: «Bussola d'acciaio».
Fortino: «Grande vendetta» Adler.
Monviso: «Tempesta» technicolor.
[illegible]
Palermo: [illegible] technicolor.
B. Parco: [illegible]
Sociale: «Quando la moglie è in vacanza».

Baretti: «Gigante di New York».
Cabiria: «Cardinale Lambertini».
Colosseo: «20.000 leghe sotto i mari» tech. Disney, Kirk Douglas.
Italia: «Fatti per amare» techn.
Lingotto: «Le vie del cielo».
Parigi: [illegible] tec. Van Johnson, Taylor.
Modena: «Illusione» technicolor.
Nizza: [illegible]
Piemonte: «Principessa di Mendoza» CineSc. Olivia De Havilland.
S. Carlo: Ponte dei sospiri, Vas.
Spezia: Misteri di Parigi. Ap. 15.

Alba: «Giorni d'amore» technic.
Apollo: «Lord Brummel» techn. CinemaScope E. Taylor, S. Granger.
Dora: «Vite vendute».
Eden: «Maestro di Don Giovanni» techn. Gina Lollobrigida.
Lucento: «Carovana di sangue».
Mariano: [illegible]
«La tunica» techn. Jean Simmons.
Roma: «L'incantevole nemica».
Splendor: Scuola elementare, Rilli.

Ridottini E.N.A.L.: Lux, Adriano, Torino, Hollywood, Manzoni, Milano, Odeon, Pietro Carignano.

Il secondo tempo di Bologna: una lezione di senso pratico

Da anni gli azzurri non giocavano così

IL COMMENTO DI VITTORIO POZZO

Montuori il più estroso Boniperti il più utile

Mai visto un campo in condizioni simili: c'era acqua, e ghiaccio, e fango, e neve - Perchè i francesi hanno sbagliato

Da uno dei nostri inviati

Bologna, giovedì sera.

A ricordanza nostra — e ad occasione di tre e quattro di [illegible] la partita della nostra nazionale le abbiamo viste tutte fin dal suo sorgere — i rappresentanti dei nostri colori non hanno, come tali, mai giocato su terreno nelle condizioni di quello di Bologna di ieri. Saranno stati sui campi dove c'era più acqua o più ghiaccio o più fango o più neve, mai dove tutte queste qualità di malanni fossero frammiste l'una all'altra e in modo così disordinato, nello stesso rettangolo. Il guaio peggiore della giornata è consistito appunto in questa mancanza di uniformità della superficie e del fondo del campo. Il piede del giocatore che possegga una esperienza vera del gioco si abitua a tutte le difficoltà, ma non può essere tradito dal continuo e improvviso cambiamento delle difficoltà stesse e trapasso dall'una all'altra.

E' un errore d'altra parte ritenere che ogni giocatore di valore sia in grado di adattarsi ad ogni e qualsiasi qualità di terreno. Nel calcio si hanno giocatori da fango, ed altri che al fango per il loro peso, per le loro tendenze, per le loro capacità non si adattano. Ne abbiamo visto un esempio ancora ieri in Kopa. Quest'uomo che passa per il miglior tecnico di Francia e per uno dei migliori attaccanti d'Europa è tutto finezza, tutto sottigliezza, tutto cose minute.

Per vederlo sotto buona luce, bisogna però incontrarlo su terreno piano e regolare, privo di asperità o di disuguaglianze. Farebbe prodezze su un fazzoletto: a condizione però che questo fazzoletto non contenga nemmeno in miniatura monti o vallate. Queste tendenze di Kopa sono quelle che hanno portato al gioco stretto, ai brevi passaggi, a corto respiro praticato dagli attaccanti centrali francesi, un gioco che col suo naufragio proprio di quella zona del campo dove esso era meno indicato — quella centrale — ha contribuito al potente rendimento del lavoro degli ospiti.

Gli italiani sono ricorsi alla buona tattica, a quella che la giornata e le condizioni del terreno suggerivano, quando nel secondo tempo hanno preso a giocare largo e in profondità. Mettendo la palla in piena corsa dietro alla schiena dei terzini, su un terreno che non permetteva a questi ultimi di prontamente girare su se stessi e di fulmineamente ripartire, essi hanno messo in grave imbarazzo l'intera difesa gallica, la hanno battuta in velocità, l'hanno a tratti quasi travolta.

Un fatto consimile non è mai successo, a danno della difesa azzurra, nemmeno nel periodo di miglior gioco e di maggior dominio degli ospiti, nel primo tempo cioè. Appunto perchè Kopa e i suoi compagni, monotoni nei loro temi di azione, hanno sempre cercato di battere i loro avversari in abilità, di sovrastarli in destrezza e finezza, invece di sconvolgerli e superarli in semplice spirito pratico. Per quanto i due [illegible] nostri non abbiano questa volta destato l'impressione di forma sicura lasciata in tante altre occasioni precedenti, questa ripresa della partita di Bologna costituisce, a parer nostro, la migliore metà tempo — la migliore nel senso del gioco pratico — che la squadra azzurra abbia prodotto da parecchio tempo a questa parte, in questi ultimi tre o quattro anni per lo meno. In essa, il miglior individualista è stato Montuori che nel primo tempo non era esistito affatto, precisamente come il miglior giocatore di squadra nel senso dell'altruismo cioè, è apparso Boniperti, che pure era stato piuttosto in ombra all'inizio.

Su un terreno dalle condizioni normali e regolari, noi avremmo certamente assistito a Bologna ad un incontro di miglior levatura, forse anche ad un grande incontro. Autorizza a questa considerazione quanto si è visto da parte italiana, e quello che non si è che intuito da parte francese. Peccato, perchè occasioni consimili non si presentano sovente. Il guasto arrecato dal maltempo alle possibilità dell'incontro, sotto l'aspetto tecnico e quello spettacolare, è stato veramente grave.

Vittorio Pozzo

Il portiere francese Remetter interviene a fermare Boniperti. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Dopo il secondo goal: gli azzurri si abbracciano, i francesi (in primo piano Jonquet) incominciano a protestare (Tel.)

MANOVRA SBAGLIATA E SCARSA CAPACITA' TATTICA

Non è stata la sfortuna a far perdere i cadetti

di ETTORE BERRA

DAL NOSTRO INVIATO

Marsiglia, giovedì sera.

La sconfitta subita dai nostri cadetti contro i francesi non si può dire che sia stata un tiro del destino avverso. Essa è maturata minuto per minuto, chiaramente si vedeva che la nostra squadra, anche se avesse potuto continuare indefinitamente la lotta, non sarebbe riuscita a vincere la resistenza avversaria. Lo sbarramento difensivo dei francesi segnava anche il limite delle nostre possibilità di gioco. Per andare oltre questo sbarramento sarebbe stato necessario non solo giocar meglio, ma soprattutto giocare con miglior criterio.

La condotta dei nostri uomini è stata quanto di più generoso e nello stesso tempo di più irriflessivo si possa immaginare. Abbiamo rivisto l'attacco a cinque e a sette uomini che un tempo era stato magnificato come uno dei pregi del sistema. Ma non è necessario creare delle valanghe di gioco. Le teorie più moderne tendono anzi a ridurre lo schieramento offensivo a beneficio del gioco a centrocampo, cioè a selezionare le azioni invece di sciupare.

La riuscita di un arrembaggio è sempre casuale, non la dirige più l'intelligenza di gioco ma il caso e vale tatticamente quanto il catenaccio, per quanto in funzione opposta. Eppure si deve riconoscere che è difficile sottrarvisi. Quando una squadra domina, affastella generalmente i suoi uomini all'attacco perchè tende a sfondare, come la squadra dominata aduna i suoi uomini in difesa per impedire all'avversario di passare. In queste situazioni è l'istinto che prevale, non consentendo più ai giocatori di controllare con calma la situazione, e ciò dimostra quanto sia difficile organizzare una compagine in modo che conservi sempre nel mutevole volgere di una partita un chiaro indirizzo di gioco.

La Francia ha così preso congedo con una vittoria della Coppa del Mediterraneo. Essa ha ora 12 punti contro gli 8 della Spagna, che deve però ancora disputare sei incontri. L'Italia resta al terzo posto con 7 punti e quattro partite da giocare, cioè essa ha a disposizione un massimo di 8 punti e deve ancora incontrare due volte la Spagna. La sconfitta di ieri, insomma, può ancora essere rimediata, purchè si sappia far meglio in seguito.

Il difetto di queste squadre di seconda mano è di non avere un impianto e una struttura stabili. Nemmeno il loro scopo è ben definito. Non preparano l'ascesa alla formazione maggiore, non sono un vivaio di giovani e neppure servono a realizzare dei propositi di addestramento in estensione dei nostri elementi di valore internazionale. La partita di ieri ci ha dato una conferma e una delusione: la conferma riguarda Bernasconi, la delusione si riferisce all'attacco.

Bernasconi è stato di gran lunga il miglior uomo della nostra squadra ed è uscito vittorioso dal confronto diretto con Andersson, il temuto centravanti avversario. Andersson è stato dominato nell'anticipo, non è mai riuscito ad avere una parte primaria nel gioco. Poichè egli è unicamente un realizzatore, il suo compito finisce quando l'avversario che lo controlla riesce a togliergli l'iniziativa. Andersson non ha una grande capacità di elevazione nei colpi di testa, il suo passaggio non è — o almeno non si è dimostrato ieri — un capolavoro di precisione, la sua velocità è notevole ma tuttavia non tale da dargli via libera quando riesce a svincolarsi dalla sorveglianza. Di lui si è notato un solo tiro nel primo tempo, prontamente bloccato da Lovati, ed ha sulla coscienza la fallita occasione verso la fine.

Dalla partita si è avuta la conferma di quanto già avevamo posto in rilievo, e cioè che è più facile controllare un centravanti di punta che uno di manovra. Il primo è sempre un giocatore monocorde, qualunque sia la sua classe, mentre il secondo ha possibilità di gioco superiori e costituisce per il centromediano opposto un serio problema da risolvere. Bernasconi deve aver trovato il suo avversario meno pericoloso del previsto e lo ha dominato dall'inizio alla fine della partita con un gioco così preciso e così pulito da non riscuotere che ammirazione.

Ha deluso invece l'attacco, per quanto chi l'aveva visto nelle prove di allenamento non si attendesse molto. Ha deluso diciamo come complesso, cioè come organizzazione di gioco ancor più che come valori individuali. La sua formazione troppo improvvisata non è riuscita a creare una manovra che amalgamasse il lavoro e le intenzioni dei singoli, è andata avanti come in un corridoio buio, difettando non di temperamento ma di idee, non di volontà ma di ordine. E' difficile ora dire se si tratti di una giornata infelice o di incapacità a costruire. Il calcio moderno non lo si gioca più con lo slancio, occorrono idee, occorre uno schieramento adeguato. Ogni squadra deve avere la sua base tattica, una sua manovra-base. Il gusto dell'improvvisazione va perdendosi, è tutto un movimento di pedine che è necessario organizzare e controllare. Una volta di fronte a quell'assalto generoso e infruttifero dei nostri si sarebbe parlato di sfortuna; ora si parla invece d'insufficiente capacità tattica.

Questa nostra squadra di cadetti, poichè partecipa a un torneo internazionale, merita una revisione accurata ed è necessario prepararla metodicamente per fare in modo che le sue partite siano qualcosa di meglio che un'avventura guidata dal caso. Occorre provvedere in tempo se vogliamo conservare ancora un minimo di probabilità di vittoria finale nella lotta per la Coppa del Mediterraneo.

Ettore Berra

Lovati, portiere dei cadetti

"DEL TUTTO REGOLARE L'AZIONE DEL MIO PASSAGGIO,,

Carapellese difende il goal di Gratton

Da uno dei nostri inviati

Bologna, giovedì sera.

Nei cinematografi viene proiettato in questi giorni un film, caratterizzato da divertenti trovate. Una riguarda l'episodio del tipo lungo lungo che si arrabbia da morire quando lo spiritoso di turno (e ne incontra ad ogni passo) gli dice furbescamente «che tempo fa lassù?».

Alla fine dell'incontro calcistico Italia-Francia Carapellese sembrava il protagonista della gag. Bastava sostituire l'accenno alla statura con quello all'età: il risultato era identico. Già all'epoca di Fiorentina-Genoa l'estroso attaccante quasi litigava con Magnini, sentendosi chiamare «senatore». Ieri, a fine gara ha incassato senza battere ciglio decine di manate sulle spalle, non si è lamentato per le interviste subite in serie, ma quando l'amico di turno gli diceva «bravo nonnetto!» reagiva come una tigre.

«Vecchio io? Ma se mi sento ragazzino come quando giocavo per divertimento nei giardini della Cittadella di Torino. Ho corso su e giù senza risparmiarmi e fiato ne ho ancora da vendere».

Verissimo. Metà del fiato per soprappiù Carapellese l'ha poi consumato nel protestare con chi gli ricordava l'anno di nascita; il resto nel rispondere alle domande circa il goal discusso. L'episodio è noto: i francesi sostengono che la palla della seconda rete, scaraventata in porta da Gratton su «tocco» di Carapellese aveva in precedenza varcata la linea.

«Non è vero — assicura l'interessato — il mio passaggio era regolarissimo».

«Eppure un "blu", Marche, ci sembra, afferma che il pallone è stato "stoppato" addirittura da un fotografo prima del tuo tocco decisivo».

«Fantasie. Ma a vedere che Walter Breviglieri, se non sbaglio era lui il professionista dell'obbiettivo il vicino, viene messo sull'album dei marcatori e magari si ritroverà anche il premio di partita. Scherzi a parte. Il "goal del fotografo" non esiste. La palla sono riuscito a fermarla prima della linea rossa, come hanno confermato lo arbitro e guardalinee».

Così ha detto Carapellese davanti alla bacchetta-microfono di un radiointervistatore e così si è affrettato a scrivere, rilasciando il primo autografo, dopo la sua splendida partita. Ora si attende la versione cinematografica dell'episodio, che comunque non potrà mutare il punteggio sancito dall'arbitro.

Episodio discusso a parte resta di Carapellese il ricordo di un'esibizione ricca di classe e di estro. La nostra ala sinistra aveva di fronte il miglior difensore francese, Louis. Questo negro della Martinica si è mosso sulla neve e sul ghiaccio del campo bolognese meglio di un savoiardo. «Carappa» tuttavia non gli è stato inferiore. Nel primo tempo ha chiuso in parità la serie dei suoi tecnici duelli con Louis; nella ripresa è passato all'offensiva sottoponendo l'avversario con una serie irresistibile di serpentine.

Con il suo entusiasmo da esordiente e con la classe ormai nota l'ala sinistra italiana ha festeggiato in modo positivo il suo ritorno in nazionale dopo quattro anni — troppi — di assenza. La strada del successo azzurro è stata aperta dal suo gioco.

* *

Ricagni è stato tra gli ultimi azzurri ad essere convocato e tra i primi a ripartire per la sua sede. Mentre stava per salire ieri sera sul rapido di Milano gli è stato chiesto:

«Speravi di entrare in campo nel secondo tempo?».

«Per un momento l'ho pensato davvero. Poi ho riflettuto che se lo avessi disputato il primo tempo e Gratton mi avesse soffiato il posto nella ripresa sarei rimasto male. Così mi son messo il cuore in pace. Oltre a tutto devo riconoscere che il mio rivale ha disputato una magnifica gara, giocando la seconda parte di essa meglio ancora che la prima. Si vede che io con la Francia devo essere la riserva portafortuna: sono stato sulla panchina a Parigi quando abbiamo vinto per tre a uno. Altrettanto è accaduto a Bologna. Sono contento ugualmente».

Ricagni ha poi parlato del campionato, dove il Milan sembra sia tutt'altro che rassegnato di fronte alla supremazia della Fiorentina, e soprattutto della Coppa dei Campioni.

«Dopo aver visto le sconfitte lo scorso anno, potremmo ora affermarci in questo super-torneo. Saremmo i campioni dei campioni. Il Milan ha possibilità di raggiungere un nuovo traguardo. Per parte mia farò l'impossibile per aiutare i compagni».

* *

Ieri ricorreva il compleanno del dott. Pasquale, presidente della commissione squadre nazionali. I giocatori avevano promesso un bel regalo. Glie lo hanno fatto con due reti ed una vittoria.

A costo di invecchiare artificialmente come il vino in bottiglia Pasquale vorrebbe festeggiare quattro compleanni per stagione calcistica, o per lo meno solennizzarne ancora uno tra un paio di mesi. C'è il Brasile in vista...

Paolo Bertoldi

LA STAMPA

Bologna 15-II

Nell azione del secondo goal
sono sicuro che la palla non
è uscita dalla linea di fondo
Riccardo Carapellese

La dichiarazione rilasciata da Carapellese a Bologna dopo la partita

Due eccezionali parate di Viola

Nostro servizio particolare

BOLOGNA, giovedì sera.

Il freddo e il terreno ghiacciato non hanno permesso di assistere ad un incontro calcistico che avrebbe potuto essere molto interessante.

Entrambe le squadre, quella francese nel primo tempo e quella italiana nel secondo, hanno offerto tuttavia momenti notevoli per tecnica e sportività. Fortuna per noi che i francesi non disponessero, nella prima parte di gioco, di un attaccante risolutore. Le loro manovre, belle ed eleganti, mancavano di incisività e di praticità nella fase culminante e buon per gli azzurri che Viola, ancora una volta in forma spettacolosa, riuscì a chiudere il primo tempo con la rete inviolata.

La nostra difesa nella prima parte si è dimostrata incerta e slegata e in quasi tutti i contatti diretti con lo avversario ne è uscita battuta. L'attacco non ha saputo imporsi.

Si deve a Viola la palma del migliore, quella che ha permesso ai compagni nel secondo tempo di conquistare la vittoria. Le due parate eccezionali del primo tempo su tiro di Bliard e in seguito ad una uscita su Piantoni, meritano un cenno a parte. Specialmente l'intervento sul tiro trasversale dell'ala sinistra Bliard. Sembrava che la palla dovesse insaccarsi alle spalle del nostro portiere azzurro.

Al contrario Viola, con un disperato ed intelligentissimo tuffo, riusciva con la mano destra a deviare di quel tanto il pallone che, colpendo il palo, ritornava in campo. Ho desiderato specificare con la mano destra perchè, tuffandosi alla sua sinistra, il portiere avrebbe potuto raggiungere solamente con la mano destra la palla e perchè solamente con questa poteva andare più in alto di quel tanto sufficiente per arrivare a toccarla.

La seconda sua parata non è stata spettacolare ma utile, perchè con una temeraria uscita fuori dell'area di rigore, riusciva ad anticipare la mezzala francese Piantoni che, superata tutta la difesa italiana, si presentava solo davanti alla nostra porta. Anche qui tempestività di riflessi ed esecuzione immediata hanno salvato nuovamente la nostra rete.

Felice Borel

Il Torino di scena a Bologna nella scheda del Totocalcio

1 ATALANTA (17)-LAZIO (17). Sul campo atalantino nessuna squadra ha avuto finora vita facile. L'attacco dei neroazzurri bergamaschi è il più pericoloso dopo quello milanista, ma d'altra parte la loro difesa non è molto solida.

X-2-1 BOLOGNA (22)-TORINO (21). Si tratterà certamente per i bolognesi di una gara di eccezionale importanza. In caso di una nuova sconfitta interna, per i rossoblù la situazione potrebbe diventare addirittura irrimediabile. Nelle file bolognesi mancherà lo squalificato Bellacci, mentre nel Torino rientreranno Grosso e Grava, ma saranno ancora assenti Cuscela e Bacci.

1 INTER (25)-LANEROSSI (26). La compagine allenata da Meazza sta risalendo con decisione le posizioni di classifica. La parentesi internazionale è servita ai neroazzurri per rimettere in sesto le condizioni fisiche di alcuni atleti, e naturalmente il Lanerossi non troverà sul campo milanese avversari troppo accondiscendenti.

1 JUVENTUS (21)-TRIESTINA (14). Confronto difficile per tradizione quello che i bianconeri si accingono a disputare contro gli alabardati; in molte occasioni infatti la formazione giuliana è ripartita da Torino con punti preziosi. Nella squadra juventina rientreranno Colella e Vairo.

1 NAPOLI (14)-NOVARA (15). Al suo ritorno sul campo del Vomero la squadra partenopea cerca una nuova vittoria contro il Novara. I piemontesi dovranno fare a meno dell'infortunato Feccia, ma si batteranno egualmente a fondo per non compromettere in modo troppo grave le loro possibilità di salvezza.

X-2 PADOVA (18)-FIORENTINA (36). Gli imbattuti fiorentini hanno molte probabilità di uscire senza sconfitta anche dal terreno padovano. La Fiorentina sarà priva a Padova del suo portiere titolare Sarti, ma tra i veneti mancheranno gli squalificati Bianco e Nanon.

1 ROMA (23)-GENOA (16). I rossoblù genovesi lontano dal loro campo non sono ancora riusciti a strappare un solo punto; l'incontro con i giallorossi non dovrebbe mutare questa regola.

X-1-2 SAMPDORIA (20)-MILAN (24). E' questa la «partitissima» della giornata. I blucerchiati se ne reduci da una brillante serie di gare mentre il Milan, dal canto suo, vorrà certo confermare il suo attuale stato di grazia. I rossoneri non hanno ancora riposto tutte le speranze di raggiungere la Fiorentina.

X LEGNANO (18)-PALERMO (18). I neo-capolista della serie B sono chiamati ad un confronto incerto contro il Legnano. I «lilla» hanno perso una sola volta sul loro campo e vi hanno pareggiato quattro partite. La difesa palermitana (15 goals subiti) è la più forte del torneo insieme a quella del Catania.

1 MESSINA (24)-BRESCIA (19). A Messina s'incomincia a respirare aria di salvezza dopo la vistosa vittoria sul Cagliari. Il Brescia dovrà difendersi dall'attacco siciliano con tutte le sue energie.

1-X TARANTO (18)-BARI (16). Partita dal tono decisamente campanilistico fra le due compagini pugliesi.

X EMPOLI (19)-SAMBENEDETTESE (24). Partita difficile per i toscani, poichè la Sambenedettese è sempre in lotta accanita con il Venezia per il primato di Serie C.

1 PRATO (30)-SANREMESE (20). Il favore del pronostico spetta al Prato che conserva tuttora l'imbattibilità del proprio terreno di gioco.

1-X MODENA (15)-CAGLIARI (20).

1 CARBOSARDA (15)-CREMONESE (19).

Un giornalista sportivo festeggiato a Milano

Milano, giovedì sera.

Nel corso di una intima cerimonia è stato ieri conferito ad Armando Cougnet il premio «E. Lanfranchi senior» per il 1955. Questo premio, consistente in una medaglia d'oro e nella somma di 500 mila lire, viene annualmente attribuito al pubblicitario che ha maggiore anzianità di lavoro. Armando Cougnet, che per 55 anni si è dedicato alla pubblicità giornalistica ed in particolare a quella sportiva, esordì nel 1900 alla «Gazzetta dello Sport» dando vita ad iniziative di portata nazionale e la sua attività di organizzatore è legata allo sviluppo di alcune decine di «Giri ciclistici d'Italia».

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

NEL MONDO DEL CINEMA

Partita mortale tra March e Bogart

L'ultimo film di William Wyler "Ore disperate,, è un "thriller,, con due assi della recitazione

L'ultimo film di William Wyler, un regista che al nostro lettore diamo per presentato, si intitola The desperate hours (in Francia l'hanno ribattezzato La casa degli ostaggi), ed è ricavato da un romanzo di Joseph Hayes, che del film è lo sceneggiatore. La vicenda non è propriamente originale; già è passata per parecchi thriller o film del brivido; ma appunto per questo, afferma chi ha visto il film, spicca meglio la bravura del regista e degli interpreti. Fra questi ultimi giganteggiano Fredric March e Humphrey Bogart, in ruoli opposti.

Ma ecco in breve di che cosa si tratta. Vive a Indianapolis una tranquilla famiglia, gli Hilliard, composta d'una coppia di coniugi anziani e di due figli, il ragazzo Ralph e la giovinetta Cindy. Un giorno, un giorno che è cominciato come tutti gli altri (papà Dan si è recato all'ufficio accompagnando in auto Cindy, Ralph è andato a scuola, e la mamma, Eleonora, attende alle faccende di casa), la radio annuncia l'evasione dal bagno penale di un pericoloso bandito, Glen Griffin, che col giovane fratello Hal e un altro ergastolano, Kobish, un gigante abbrutito, ha preso il largo dopo aver ucciso un guardiano.

Intanto la signora Hilliard sente suonare alla porta: e tre uomini, uno dopo l'altro, le scivolano in casa. Il primo, puntandole contro la rivoltella, ha subito fatto le presentazioni; sono gli evasi. Si impossessano della casa, e quando ci sono tornati tutti, il signor Dan, il piccolo Ralph e la giovane Cindy, per bocca del capo Griffin, pongono le loro condizioni. Essi si fermeranno lì, e dovranno essere nutriti e alloggiati. E la famiglia dovrà continuare a vivere come prima, liberi tutti d'uscire e di rientrare, come sempre. Soltanto è inteso che se uno di loro dirà appena una mezza parola o alzerà un dito a far capire ai terzi che hanno gli evasi in casa, tutti indistintamente moriranno.

La situazione angosciosa dura un giorno e una notte; e la regia di Wyler la costellina, traendone alti effetti drammatici, tra silenzi di morte e scoppi violenti. Ma il bello è nella psicologia del capo di casa. Era sempre stato un uomo pacifico, mite, dimesso. Nella tremenda situazione vedendo in pericolo i suoi cari, mette tanto animo che nessuno, neppure i familiari, lo riconoscono. I galeotti come mira di carattere, è la trovata del film. Il feroce Griffin, che si credeva d'aver che fare con un pasticcione, vede invece erescersi di fronte un «duro», che alla violenza oppone violenza, all'astuzia astuzia. Pur osservando i patti, il buon Dan non resta di mulinare col cervello per trovare la maniera di rivelare al mondo la presenza dei malfattori in casa sua; e Griffin sente sprigionarsi da quel povero borghesuccio, una forza misteriosa che lo minaccia. E quasi lo ammira.

Saltiamo, per non guastarvi la sorpresa, le molte e finissime complicazioni che avvengono in quelle drammatiche quarantott'ore, durante le quali gli Hilliard si conducono come automi a far la vita di sempre (meno il ragazzo che è prigioniero in casa). Ma intanto il luogotenente Bard non sta con le mani alla cintola e stringe il cerchio, e anche l'innamorato di Cindy, un giovane avvocato che prende gelosia dal vedere il contegno misterioso della fanciulla, senza volere coopera alla soluzione. Ma la trovata risolvente è di Dan, che con tutte le cautele del caso e senza nominarsi, scrive dall'ufficio una lettera anonima alla polizia, che le offrirà il bandolo della matassa.

p.

Mary Murphy e Humphrey Bogart in una drammatica scena di «Ore disperate»

Un angolo di provincia americana sul palcoscenico del teatro Carignano

LA CALUNNIA di Lillian Hellman rappresentata con successo - Freud e la censura mobilitati per le menzogne di una collegiale

Italia Marchesini

Sempre più coraggioso il pubblico torinese. Non ha esitato ad affrontare l'agghiacciante serata polare pur di assistere assai numeroso alla prima rappresentazione al Carignano della novità di Lillian Hellman, La calunnia.

Una novità per modo di dire, poichè la commedia ha almeno una ventina d'anni sulle spalle. Ma nuova per l'Italia a causa di un lungo periodo di quarantena per via dell'arcigna censura. A noi potè giungere ancora una attenuata versione cinematografica che qualcuno forse ricorderà poichè se non altro si tratta di uno dei primi film di William Wyler. Anche la versione italiana presentata ieri sera sospettiamo che sia un poco ammorbidita ma, non conoscendo il testo originale, non vogliamo pronunciarci. Certo, la materia è alquanto scabrosa e quanto avviene sulla scena può giustificare lo sconcerto di alcune signore, affiorante nei commenti sussurrati durante gli intervalli. Ma si tenga conto che siamo nella terribile provincia americana dove l'educazione puritana, e il gioco degli istinti repressi che si scatenano, possono combinare brutti scherzi.

In un piccolo collegio femminile tenuto da due amiche, Karen Wright e Martha Dobie, una frase infelice dell'anziana Lily Mortar, zia di Martha, basta a scatenare un'iradiddio. Mary Tilford, un'incredibile vipera di quattordici anni, coglie a volo poche parole («I vostri rapporti non sono normali») per imbastire un'infamante accusa contro Karen e Martha, che essa odia di un odio feroce quanto irragionevole. L'accusa giunge alla nonna di Mary, l'autorevole Amelia Tilford, viene creduta, suffragata dalla testimonianza di un'altra allieva, succube di quel demonio di Mary, e avvalorata infine dal processo per diffamazione intentato dalle due amiche alla signora Tilford e perso da esse poichè la zia di Martha, origine di tanto imbroglio, stima prudente non presentarsi davanti al giudice.

Per le due amiche è la rovina: fuggite da tutti come appestate, hanno soltanto il conforto delle visite di Joe Cardin, un giovane medico fidanzato di Karen. Ma la calunnia ha ormai sporcato tutto. Anche Joe per aver dubitato un attimo di Karen, è da questa allontanato e si capisce che non tornerà. E infine tutto quello che di torbido ed inespresso vi era nell'animo di Martha, una strana creatura che non ha mai amato un uomo, viene a galla ed essa, costretta a chiedersi se non sia vero che, almeno inconsciamente, abbia nutrito un morboso affetto per Karen, risolve il dubbio angoscioso — ma è quasi una certezza — con un colpo di rivoltella. Troppo tardi sopraggiunge la signora Tilford per invocare il perdono delle due amiche, ora che il castello di menzogne della piccola Mary è andato in frantumi: il dramma è compiuto.

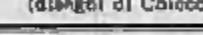
A parlare di Freud e magari del celebre rapporto Kinsey, il discorso andrebbe per le lunghe e non è questa la sede. Basterà dire che il dramma procede per bruschi trapassi, ma con tale veemenza e sapiente teatralità da renderlo accettabile, se non sempre credibile. La Hellman vi sfoggia una grande bravura e all'esplosione del secondo atto ha il merito di aver fatto seguire nel terzo i toni più sommessi della tragedia interiore — e più vera — di Martha Dobie. Un terzo atto che, una volta tanto, non è inutile, ma anzi vale a diradare quella vaga atmosfera di «thriller» che rischiava di trasformare il lavoro in un «giallo».

Superato qualche attimo di perplessità, gli spettatori si sono resi conto dell'elevato valore del testo e hanno applaudito con calore i marciori giorni degli attori, guidati dall'accorta e prudente (sino a sfumare alcune espressioni) regia del De Lullo. Annamaria Guarnieri è stata una collegiale dalla doppiezza un po' troppo scoperta e, in sostanza, meno allarmante, ma ha trovato accenti convinti e convincenti per gli scoppi di isterismo del suo personaggio; Rossella Falk, una dolorante Karen, ha riscattato l'incerto inizio con una commossa e intensa recitazione nel terzo atto; Elsa Albani ha aderito forse più di tutti allo spirito della commedia interpretando la difficilissima figura di Martha; sufficientemente pittoresca Italia Marchesini e drammaticamente sobria Lola Braccini; Romolo Valli, unico uomo fra tante gonnelle, è stato scolorito quanto richiedeva la parte; e diligente e volonteroso il coro delle collegiali.

La calunnia si replica soltanto questa sera.

vice

Elsa Albani
(disegni di Chicco)

La violinista Haendel stasera al Conservatorio

Questa sera alle 21,15, al Conservatorio, concerto per gli «Amici della musica» della violinista polacca Ida Haendel in sostituzione del violinista Christian Ferras sottoposto ad urgente intervento chirurgico. La violinista Ida Haendel che suona per la prima volta a Torino, interpreterà con la collaborazione pianistica di Antonio Beltrami, opere di Schumann, Bach, Ravel, Brahms.

Oggi e domani alla radio

Gorni Kramer e la sua orchestra alle 21,45 sul programma nazionale - *Il labirinto*, itinerario musicale a premi (secondo programma, ore 21) Alla televisione: *Lascia o raddoppia*, (ore 21)

GIOVEDI' 16 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,3, Torino m. f. 1). — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale: orchestra diretta da Guido Cergoli - Miti e leggende (13,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Novità di teatro, di Enzo Ferrieri - Cronache cinematografiche, di Piero Gadda Conti - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 355,9, Torino m. f. II, Alessandria [illegible]

[illegible]

VENERDI' 17 FEBBRAIO

[illegible]

Nel solaio

IV — Il rappresentante in vini Antonio Favier vive assai modestamente, ma felice con la moglie a Lilla. Il pomeriggio del 31 gennaio 1910 Favier accoglie la moglie, che torna da commissioni, con aria turbata e la prega di non andare nello studio. Mezz'ora più tardi, più tranquillo, le spiega che avendo egli versato dell'inchiostro sulla sua scrivania temeva le sue rimostranze e pertanto non voleva che la moglie entrasse nello studio prima di aver pulito. La giornata termina con un lieto pranzo al ristorante in compagnia di amici. Il giorno dopo Favier accompagna la moglie dai genitori e ve la lascia dovendo, egli dice, intraprendere un lungo giro d'affari. Intanto la polizia, avvertita dalla Banca di Francia di Lilla, sta facendo ricerche dell'esattore che il 31 gennaio avrebbe dovuto visitare, tra gli altri, anche Favier per ritirarne due effetti. La moglie di Favier riceve una strana lettera del marito, mentre dal canto suo il giudice istruttore riceve un'altra lettera a firma Thain, (il nome dell'esattore scomparso), nella la quale si chiede perdono. Ciò starebbe a dimostrare che Thain è diventato un ladro. Ma la cosa è inverosimile. Intanto un redattore del «Reveil du Nord» compie un'inchiesta personale. Gli inquilini del n. 36 di via delle Poste lo informano che dal solaio dei Favier proviene un odore nauseabondo, sospetto.

Il mattino del 5 febbraio il «Reveil du Nord» esce con in prima pagina l'inchiesta di Alex Will, il quale, da buon emulo di Rouletabille, ha compiuto una inchiesta assai intelligente ed avendo utilizzato il meglio del suo buonsenso, designa, a colpo sicuro, il luogo ove si può essere sicuri di ritrovare il cadavere dell'esattore Cornil Thain: il solaio dell'abitazione di Antonio Favier, sita in via delle Poste 36. A Lilla l'articolo produce

grande sensazione, e la polizia ne rimane pure scossa. Il commissario centrale Gaehlinger, capo della polizia, accompagnato da una squadra di ispettori, si reca in via delle Poste. Il martellino posto da Favier sull'uscio è scomparso. Suonano. Ed ecco che ad aprire viene la signora Favier, la quale è ritornata molto inquieta da Douai. No, suo marito non c'è. Egli continua il suo giro d'affari. Che cosa vogliono da lui? Come? Lo incolpano di un crimine? Ma è assurdo, impossibile, insensato. Yolaine viene lasciata a protestare, con a guardia un ispettore e gli altri salgono direttamente al solaio della casa. In un angolo del solaio, sotto numerose tavole di legno, gli agenti scoprono, avvolto in una tela d'imballaggio, il cadavere di Cornil Thain. Il cranio sfondato, la gola tagliata... La casa dei Favier viene perquisita in ogni suo angolo e nell'ufficio del rappresentante in vini vengono trovate due armi sporche di sangue: le armi che sono servite a consumare il delitto: un martello col quale l'infelice commesso esattore è stato presumibilmente assalito con due colpi alla nuca, ed un tagliacarte d'argento, finemente cesellato, col quale il criminale non contento dei colpi inferti alla sua vittima durante l'aggressione, ha tagliato la gola di Thain, assicurandosi in tal modo della sua morte sicura. Ed ora, dopo la sensazionale scoperta, non rimane più che ritrovare Antonio Favier. La signora Yolaine, è in preda a una violenta crisi di disperazione e siccome continua a dire che non sa dove si trovi il marito, le parole della disgraziata donna sembrano sospette tanto che il giudice istruttore che arriva proprio in quel momento spicca anche per lei mandato di cattura.

Segue: *Partenza per Nancy*

ULTIME NOTIZIE

COMMENTI AL CONGRESSO DI MOSCA

Kruscev contro il mito di Stalin

Il segretario del P. C. sovietico, fra l'altro, ha messo da un canto il culto di un singolo capo supremo che "trasforma i gerarchi in eroici esecutori di miracoli" - Uno strano invito a frequentare di più i ristoranti

Nostro servizio particolare

Mosca, giovedì sera.

Il rapporto di Kruscev al XX Congresso del partito comunista sovietico continua ad essere al centro dei commenti mondiali, specialmente per quello che è il punto di vista di Mosca sulla situazione internazionale. Oltre alla revisione di parecchi dei principi caratteristici della dottrina staliniana sulla lotta di classe, la rivoluzione mondiale e l'inevitabilità della guerra, Kruscev ha rivelato questi altri particolari:

1) egli ha definitivamente messo da un canto il culto di un singolo capo supremo. Il nome di Stalin, che aveva dominato il mondo comunista per oltre vent'anni, è stato menzionato una volta e solo di sfuggita. «Il Comitato Centrale — ha detto Kruscev — si oppone allo spirito del culto della personalità che è estraneo al marxismo-leninismo e che trasforma questo o quel capo in un eroico esecutore di miracoli, mentre, allo stesso tempo, minimizza il ruolo del partito e delle masse. In alcune occasioni tale culto ci ha portati a trascurare gravemente il nostro lavoro. Nè Dio, nè lo Zar, nè l'eroe potranno liberarci. La libertà dovremo conquistarcela con le nostre mani».

2) Il partito comunista non può permettere rapporti di particolare cameratismo fra i suoi capi e colpirà chiunque commetta errori ideologici o non faccia il suo dovere nel campo della produzione. «Questo — ha precisato — senza nessun riguardo per la carica da esso ricoperta». Egli ha quindi esposto il principio della spietata critica ed autocritica in tutti i gradi della scala gerarchica. Senza menzionare Molotov, che mai fa ammenda pubblicamente di avere commesso un errore ideologico avendo detto che nell'Unione Sovietica erano state gettate solamente le fondamenta di una società socialista e non del socialismo vero e proprio, Kruscev ha affermato: «Sostenere che abbiamo costruito solamente le basi del socialismo significa disorientare i comunisti e tutto il popolo sovietico sulla più importante questione delle prospettive che si offrono allo sviluppo del nostro Paese». Inoltre, senza menzionare l'ex-primo ministro Malenkov, Kruscev ha severamente criticato quei «sapientoni» che avevano cominciato a dare la precedenza all'industria leggera a scapito di quella pesante. «Il partito ha rintuzzato i tentativi di minimizzare i risultati conseguiti dal socialismo ed ha rimesso sulla giusta via quei sognatori che si erano estraniati dalla realtà provocando una dannosa confusione nello sviluppo dell'economia socialista. Inoltre il partito deve badare a quegli incorreggibili millantatori che chiudono gli occhi di fronte al fatto che noi non abbiamo ancora sorpassato i più avanzati Paesi capitalisti e che il livello della nostra produzione non è ancora in grado di garantire un prospero benessere a tutti i membri della nostra società. Diversi membri del Comitato Centrale sono stati rimossi per incapacità dalla carica che ricoprivano».

3) Riferendosi al caso del capo della polizia segreta, Lavrenti Beria, giustiziato a suo tempo, Kruscev ha chiesto un assoluto rispetto della legalità, ha denunziato l'arbitrarietà dell'azione di polizia ed ha affermato che il partito controlla in pieno tutti gli organi del potere di Stato. Il principio dello «Stato nello Stato» che Beria aveva tentato di applicare, è stato completamente sconfessato. Kruscev ha rivelato che il Comitato Centrale del partito comunista ha corretto i numerosi abusi di Beria riabilitando tutti coloro che lo scomparso capo della polizia segreta aveva arbitrariamente arrestato. Egli ha detto che il partito ha riesaminato la composizione degli Organi di sicurezza e dei Tribunali epurando tutti quegli elementi che non davano sufficienti garanzie. Egli ha fatto presente che severi provvedimenti verranno presi contro qualunque abuso di autorità. Il sostanziale allentamento interno in atto sin dal 1953 verrà continuato. Contemporaneamente Kruscev ha chiesto ai comunisti di non lasciarsi influenzare dagli abusi di Beria e di aver fiducia nei nuovi capi delle forze di sicurezza «la gran parte dei quali sono onesti e leali».

In margine al discorso di Kruscev, è interessante la dichiarazione fatta dal capo comunista sovietico pel suo vivo desiderio che i russi non facciano più cucina a casa e consumino invece i loro pasti nei ristoranti. «Noi dobbiamo porre la massima attenzione al miglioramento del servizio nelle mense, nei ristoranti e nei locali dove si consumano cene fredde. Noi dobbiamo migliorare la qualità dei piatti e diminuire il loro prezzo. Dobbiamo in una parola portare i locali pubblici ad un livello tale che la massa del popolo trovi più vantaggioso recarsi ai ristoranti che consumare i pasti a casa».

Kruscev non ha spiegato per quale motivo è tanto contrario al sistema di cucinare in casa i pasti.

Henry Shapiro

Il freddo in Piemonte

—23 nel Novese

L'ondata di freddo continua ad infierire in Piemonte. La temperatura minima, 23° sotto zero, si è registrata nel NOVESE e precisamente a Carrega Ligure, nella vallata del Borbera. A Novi Ligure stamane —15,7.

Anche nell'ASTIGIANO il termometro è sempre abbondantemente sotto lo zero. Alle ore 6 di stamane si è registrata ad Asti-città la temperatura di —18; nella campagna —20. Ad Alessandria —16 e nei dintorni —20.

Diciannove sotto zero sono stati segnati nelle campagne del MONFERRATO; a Casale —16. Altre persone sono state ricoverate all'ospedale per fratture dovute a cadute sul terreno gelato. Rigida sempre la temperatura nell'Ovadese: —22. Tutti i torrenti sono gelati.

A BIELLA la scorsa notte il termometro ha nuovamente superato i 18 gradi sotto zero, raggiungendo in alcuni punti la minima di —17. Diverse città del Biellese sono prive di acqua, perchè sono gelate le sorgenti e le condutture degli acquedotti. In città diverse scuole si trovano in difficoltà per insufficienza di nafta. A Vercelli stamane alle 7,30 meno 12,5.

Della Rocca invitato a Hollywood per girare due film

Il calzolaio-musicologo farà anche una "tournée" di conferenze - Ma per il momento ha ripreso il lavoro nella sua bottega a "Little Italy" - Quanto darà a Gino Prato per la sua collaborazione all'ultima puntata del "quiz" televisivo?

Il calzolaio italo-americano Michele Della Rocca abbracciato dal figlio Arturo dopo aver risposto alla tv, insieme a Gino Prato, alla domanda dei 64 mila dollari. (Telefoto)

New York, giovedì sera.

Michele Della Rocca, il calzolaio italo-americano che martedì sera ha vinto sessantaquattro mila dollari rispondendo a un «quiz» sulla musica operistica, ha ripreso il suo lavoro di riparazioni di scarpe ed ha dichiarato che non lascerà la sua bottega per nessuna ragione: a meno che non riesca a sviluppare l'attività di impresario operistico su una più vasta scala. Michele Della Rocca abita in una cosiddetta «community house», una casetta ad un piano poco lontana da una dia di altre casette identiche che si allineano nella via secondaria della cittadina Baldwyn, situata ad uno dei più importanti nodi autostradali della grande isola di Long Island, nei pressi di New York.

La bottega nella quale Della Rocca lavora da solo a riparare scarpe è situata sul fronte della casetta, in una specie di veranda assai luminosa. Oltre la bottega, le cui pareti ed i vetri sono cosparse di fotografie di attori lirici, vi è l'abitazione composta di quattro camere: una camera di soggiorno e salotto, arredata con confortevole modestia e in cui vi è un grammofono con una vasta discoteca operistica ed un apparecchio televisivo; una cucina e due camere da letto con due bagni. Fino a quattro settimane or sono Michele Della Rocca guadagnava 50 dollari netti alla settimana e ieri ha depositato in banca l'assegno dei 64 mila dollari (oltre quaranta milioni di lire).

Dei sessantaquattromila dollari, Michele Della Rocca dovrà versarne trentottomila per le tasse e gliene rimarranno circa ventiseimila netti (di cui una parte — ma non si sa quanto — egli darà come premio all'altro famoso calzolaio Gino Prato, che lo ha aiutato a vincere la colossale somma). Nella bottega del Della Rocca il lavoro è sensibilmente aumentato. Durante la settimana sono giunti da ogni parte degli Stati Uniti oltre trecento pacchi con scarpe da riparare e con assegni che variavano dai cinque ai cento dollari, comprensivi delle spese di riparazione e di spedizione. I telegrammi e le lettere pervenutegli in gran numero da italo-americani, da cultori della musica lirica, da maestri, da cantanti, si contano a centinaia. Della Rocca continua a lavorare ininterrottamente, senza alcuna emozione visibile, mentre nella casa la moglie ed il figlio si prendono cura della posta e dei visitatori che sono in coda dalle prime ore del mattino. A questi ultimi si sono uniti anche gruppi di scolari delle classi elementari e della scuola media della cittadina per salutare Della Rocca.

Il figlio di Della Rocca era stato mandato in licenza dal Comando della Marina militare degli Stati Uniti in cui egli si è da poco arruolato, per assistere all'ultima grande prova del padre. Il calzolaio ha detto che con il danaro vinto allestirà una specie di festival operistico nello stesso teatro della scuola media di Baldwyn ove ogni anno, da vent'anni, egli mette in scena a sue spese due o tre opere liriche sia pure ridotte ma, come egli stesso ci ha detto, «con l'essenziale, perchè l'opera venga apprezzata e glorificata in musica».

Anche dopo oltre trent'anni di permanenza negli Stati Uniti il suo inglese non è scorrevole ed ha le caratteristiche di quella lingua messa insieme tra le leve dei primi emigranti italiani che si concentrarono massimamente nel sobborgo di Brooklyn, influenzata dal loro frequente ritorno ai dialetti meridionali italiani.

Al prossimo Festival, che avrà luogo il 2 marzo, Della Rocca intende invitare tutti gli artisti che in vent'anni hanno cantato nelle sue opere. Tra questi alcuni si sono distinti nel campo musicale ed hanno già aderito all'iniziativa. Naturalmente Michele Della Rocca ha ricevuto offerte allettanti da quasi tutte le stazioni televisive, dalle maggiori case cinematografiche e da numerose imprese teatrali. Anche alcune università lo hanno invitato a tenere conferenze su di sé, e gli è stato fatto presente che non avrà bisogno di alcuna preparazione, perchè dovrà semplicemente parlare delle origini della sua passione musicale, e dovrà rispondere a domande di carattere psicologico concernenti le emozioni che questa passione ha determinato nella sua vita.

Della Rocca è stato già invitato a recarsi ad Hollywood per girare due film; si ritiene che egli potrebbe riuscire un efficace attore in film sul mondo musicale, giacchè è risultato, di fronte alla macchina televisiva, di una pacata e drammatica emotività.

Una domanda è sulla bocca di tutti: «Quanto darà Della Rocca a Prato per averlo aiutato a rispondere alle varie parti del difficile quiz?». «Tutto dipende dalle tasse», hanno spiegato alcuni portavoce dei due italo-americani. Esperti in questioni fiscali infatti stanno studiando come Della Rocca potrebbe esprimere la propria gratitudine a Prato senza che il fisco americano debba trarre beneficio da tale gratitudine.

I DEPUTATI INGLESI DI FRONTE ALLA GRAVE DECISIONE

L'abolizione della pena capitale discussa alla Camera dei Comuni

Il dibattito si concluderà domani sera con la votazione - Impossibile ogni pronostico - La proposta del Governo: mantenere la pena di morte ma ridurre al minimo i casi cui è applicabile - Controproposta dei laburisti: abolire il patibolo - Il drammatico caso di un minatore del Galles

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

Il dibattito che si svolge oggi pomeriggio e questa sera alla Camera dei Comuni può essere definito, senza timore di fare del sensazionalismo, con l'appellativo «storico». La votazione con cui si concluderà l'odierno lungo dibattito determinerà la sorte di una «tradizione» britannica che ripugna anche ai più accesi anglofili europei: verrà deciso infatti se mantenere la pena di morte, pur riducendo al minimo il numero dei casi cui è applicabile, oppure se abolire per sempre dalla scena inglese il boia, il patibolo e il capestro.

A formulare la prima proposta è il governo; la seconda un gruppo di deputati laburisti e liberali.

Quale otterrà la maggioranza dei voti? Questa volta neppure il più acuto conoscitore di cose parlamentari si azzarda a fare previsioni. Per comune accordo fra il governo e l'opposizione la votazione sarà infatti, come dicono gli inglesi, «libera» nel senso che i deputati voteranno non secondo ciò che prescrivono i capi del loro gruppo parlamentare ma unicamente secondo ciò che detta la loro coscienza individuale.

Vano dunque tentare di prevedere il risultato valendosi della usuale aritmetica parlamentare; bisognerebbe sapere quali sono le opinioni di ogni singolo deputato sul conturbante problema; se crede — come affermano i magistrati britannici — che senza la pena di morte aumenterebbe il numero degli omicidi o se è invece convinto — come mostrano tutte le statistiche di altri Paesi, fra cui l'Italia — che la abolizione del patibolo porterebbe a una forte diminuzione di questo numero. Un fatto è certo: chiunque vinca, la vittoria sarà per pochi, pochissimi voti.

Vero è che durante gli ultimi due anni le file degli abolizionisti si sono continuamente infoltite e che gran parte dell'opinione pubblica è stata sconvolta da episodi quali quelli dei ragazzi Craig e Bentley, del coinquilino di Christie, Evans, e infine della bionda Ruth Ellis; ma è vero anche che un vastissimo settore — forse la maggioranza del Paese — ha ancora radicata in sè la tradizionale idea secondo cui abolito il carnefice ogni cittadino correrebbe subito il tremendo rischio di essere sgozzato per la via o strangolato nel proprio letto. Mai pertanto si è avuta una votazione più incerta e non ci sarebbe da stupirsi se la vittoria dell'una o dell'altra proposta non poggiasse che su soli 4 o 5 voti di maggioranza.

Tutti gli inglesi seguiranno il dibattito e la votazione con enorme interesse ma nessuno con la stessa angosciosa intensità di William Edmunds, un manovale gallese di 22 anni. Ieri pomeriggio, sebbene la difesa avesse brillantemente sostenuto e provato la tesi della sua infermità mentale egli è stato infatti condannato a morte per l'assassinio, avvenuto lo scorso novembre, di una vecchia settantenne.

Salverà dal capestro la votazione odierna questo giovane omicida? Domani sera tardi (la votazione non avverrà prima di mezzanotte) William Edmunds conoscerà il suo destino: se sarà ergastolo o capestro.

Mario Ciriello

Il «Premier» inglese Anthony Eden, che ieri ha avuto ospite a pranzo Winston Churchill, fotografato sotto la neve davanti alla sua residenza di Downing Street. (Telefoto)

Sospesa l'erogazione del gas metano

Treviglio paralizzata dall'esplosione di ieri

Senza riscaldamento case ed ospedali - Anche gli stabilimenti fermi - Sempre gravi le condizioni delle 4 vittime dello scoppio

Dal nostro corrispondente

Treviglio, giovedì sera.

Le condizioni delle quattro persone rimaste orribilmente ustionate nel terrificante scoppio di metano accaduto ieri sera al casello ferroviario 3/178 di Treviglio permangono sempre gravissime. Frattanto s'è aperta un'inchiesta tecnica, oltre a quella delle autorità di polizia, per accertare le precise cause del disastro. Comunque è quasi certo che causa principale dell'avaria alle tubature metanifere, dalle quali s'è sprigionato il micidiale gas, è stato l'intensissimo gelo della giornata di ieri.

Alle 18,30 doveva transitare dal casello ferroviario, che è sito sulla linea Milano-Treviglio-Bergamo, il direttissimo per Treviglio. La sostituta titolare del casello, la signora Anita Scotti in Caserielli, di 28 anni, si apprestava ad accendere con un fiammifero la lanterna di segnalazione. Con la giovane donna in cucina erano pure il figlioletto Sandro, di 3 anni e mezzo, e la sorella Matilde, di 18 anni. In una stanza superiore dormiva la madre, la signora Caterina Vacchi ved. Scotti, di 58 anni, che si era coricata presto essendo stata colpita da una forma influenzale.

Come la Anita Scotti ha acceso il fiammifero, nel casello è successo il finimondo. Una potente deflagrazione, avvertita a distanza di due chilometri, ha fatto tremare dalle fondamenta la casa e tutte le abitazioni vicine e ha immediatamente sviluppato nel casello un violentissimo incendio. Il fuoco è divampato con una rapidità spaventosa.

Nel casello le tre donne e il bambino erano investiti dalle fiamme. La Caserielli si gettava sul figlioletto cercando di metterlo in salvo. I vigili del fuoco, immediatamente accorsi, si aprivano un varco tra le fiamme, penetrando nell'interno della casa, e dopo dura lotta riuscivano a porre in salvo le quattro persone.

In conseguenza della tremenda esplosione di ieri, essendo stata sospesa l'erogazione di metano, Treviglio è ora praticamente paralizzata. Infatti, essendo la città servita unicamente da gas metano per i suoi usi (cucina domestica, riscaldamento e industria) la città deve fronteggiare il freddo intenso con mezzi di fortuna. Tutte le scuole sono state chiuse; moltissimi stabilimenti sono inattivi.

All'ospedale si è provveduto soltanto a riscaldare qualche salone in cui sono ricoverati i malati più gravi.

Anche a Caravaggio da ieri manca totalmente il metano tanto per uso di riscaldamento quanto per uso domestico. L'unico ente di Caravaggio per il quale è stato riservato un po' di riscaldamento è l'Ospedale Civile: per rifornirlo, un autocisterna che reca a bordo una voluminosa bombola di metano il cui contenuto dovrebbe essere sufficiente al fabbisogno dell'ospedale, è stato sistemato nella piazza principale della cittadina. Anche a Caravaggio sono chiuse fabbriche e scuole.

La Metano SNAM di Treviglio, di cui molte squadre di operai stanno attivamente lavorando per ripristinare le tubature avariate dallo scoppio, ha assicurato intanto che per la tarda serata di oggi o al massimo per la notte, l'erogazione del metano alla città e ai paesi vicini ridiventerà normale.

r. p.

L'ex-fidanzata in chiesa

Al «sì» degli sposi impugna una pistola

La donna disarmata e consegnata ai carabinieri di Trento

Rovereto, giovedì sera.

Nella romantica chiesetta della Madonna del Monte, sulla collina al limite di Rovereto, una donna, giunta espressamente da Venezia, ha tentato con la rivoltella in pugno, disperatamente, di impedire che si celebrassero le nozze tra il suo ex fidanzato e la rivale.

Una giovane coppia, lui da Marco e lei da Borgo Sacco, due sobborghi di Rovereto, accompagnata da testimoni, parenti e invitati, aveva raggiunto il santuario della Madonna del Monte per celebrare il matrimonio; la chiesa era stata addobbata a festa e sul viso dei presenti era l'animazione e l'aria gioiosa di queste cerimonie. Da poco era iniziato il sacro rito e i due giovani, inginocchiati sul palchetto accanto all'altar maggiore, si apprestavano a dire il fatidico «sì» che li avrebbe uniti per tutta la vita, quando dalla piccola folla usciva una giovane donna: aveva gli occhi da allucinata, i capelli scomposti e in mano serrava un piccolo revolver. Urlando frasi sconnesse si avvicinò alla coppia e, puntando l'arma sull'uomo, disse che avrebbe fatto giustizia. Seguirono attimi di comprensibile panico, dei quali approfittava il giovane, che guadagnando con un balzo la porta della sacrestia si poneva in salvo nel vicino bosco, lungamente inseguito dalla «giustiziera».

Solo il coraggioso intervento di alcuni invitati è valso a fermare la giovane, che tra i singhiozzi ha raccontato la storia del suo triste amore.

Quando seppe che egli si sarebbe sposato con un'altra donna, non aveva saputo resistere all'idea di vendicarsi e, procuratasi una pistola aveva tentato di impedire quell'unione. La poveretta comunque, superata la crisi di pianto e resa convinta che premendo il grilletto dell'arma non avrebbe certo rimediato alla sua amara sorte, è stata accompagnata dai carabinieri di Trento. Questi ultimi l'hanno poi fatta salire, con foglio di via obbligatorio, sulla vettura di Venezia.

La cerimonia delle nozze, che aveva avuto un così insolito drammatico rinvio, è stata ripresa qualche ora dopo, e tra la trepidazione più viva i due novelli sposi, con voce rotta dall'emozione, hanno potuto finalmente dire il loro «sì».

Rinviate le prove di un concorso magistrale

Roma, giovedì sera.

In considerazione delle condizioni atmosferiche e delle conseguenti difficoltà nelle comunicazioni, il Ministero della Pubblica Istruzione ha deciso di rinviare a data da destinarsi le prove pratiche del concorso a 106 posti di insegnante tecnica femminile, che dovevano svolgersi a Roma domani 17 febbraio.

GLI INCIDENTI DI AOSTA

Due dimostranti arrestati dalla polizia

Le maestranze della "Italstrade", una società di St. Christophe, lamentano ritardi nelle paghe - Il corteo non autorizzato sciolto dalla polizia

Aosta, giovedì sera.

Dopo gli incidenti avvenuti ieri sulla piazza principale fra le forze di polizia e i dimostranti della Società Italstrade, scesi ad Aosta per una manifestazione di protesta, è tornata la calma. Si tratta infatti di un episodio isolato, che non può avere ripercussioni nell'ambiente operaio cittadino, e trattandosi di maestranze di un altro comune difficilmente tenteranno di ripetere la dimostrazione di ieri. Questi operai, poco più di un centinaio, lavorano infatti a St. Christophe alla costruzione di una galleria per una condotta idroelettrica della SIP e da qualche tempo avevano iniziato un'agitazione, mutatasi poi da un paio di giorni in sciopero, per ragioni di carattere economico.

Non abbiamo potuto appurare con esattezza le cause che sono all'origine della vertenza. Nella Italstrade prevale l'ambiente missino: infatti nelle elezioni della commissione interna la CISNAL trionfò in maniera assoluta, mentre gli altri sindacati non riportarono neppure un voto. Questa votazione plebiscitaria per il sindacato missino lasciò chiaramente intendere che i proprietari della società si erano circondati di dipendenti di fiducia, oppure di elementi ai quali avevano imposto l'iscrizione alla CISNAL, approfittando del fatto che le maestranze provenivano in massima parte dal Meridione e che pur di lavorare avrebbero accettato qualsiasi condizione.

Quali siano le lagnanze degli operai non sappiamo con esattezza: sembra però che fosse invalso l'uso di consegnare le paghe con vari giorni di ritardo e che da qualche tempo fosse stata sospesa la mensa per i dipendenti. Ad ogni modo, non essendo riusciti a intavolare coi datore di lavoro delle trattative, e incoraggiati dall'appoggio dato dalla C.G.I.L., i lavoratori partivano ieri da St. Christophe e raggiungevano la nostra città con l'intenzione di presentare le loro rivendicazioni al Presidente della Regione. La polizia però, che era stata informata del fatto, predisponeva una compagnia per il servizio d'ordine, e quando i dimostranti giungevano sulla piazza Chanoux, li fermava intimando l'immediato scioglimento del corteo non autorizzato. Non avendo gli operai obbedito, gli agenti li caricavano con le camionette per disperderli e ne nasceva qualche tafferuglio che ha portato all'arresto di due dimostranti.

Si tratta di certi Domenico Tripodi, di 33 anni, da Reggio Calabria, e Sergio Comin, di 22 anni, da Aosta, responsabili, ai sensi degli articoli 18 e 24 della legge di P. S., di aver promosso un corteo non autorizzato e di essersi rifiutati all'ordine di scioglimento intimato dalla forza pubblica. Il Comin è stato pure denunciato all'autorità giudiziaria per oltraggio agli agenti di P. S.

Condannato a otto mesi per vilipendio alla Nazione

Novara, giovedì sera.

La nostra Corte d'Assise si è occupata oggi di un fatto insolito che nell'estate scorsa ebbe a suscitare scalpore al Tribunale di Pallanza. Il 5 luglio si stava infatti celebrando un processo per contrabbando quando, nella fase preliminare del dibattimento, avvenne un incidente. Al Presidente, che gli chiedeva se fosse cittadino italiano, l'imputato, Luigi Giubellini, di 32 anni, nato a Sangallo (Svizzera) e residente a Verbania, rispondeva: «Purtroppo».

Il Pubblico Ministero chiese l'immediato arresto del Giubellini per vilipendio alla Nazione, ed il Tribunale con un'ordinanza provvide in conformità.

Stamane, il Giubellini, benchè regolarmente citato, non si è presentato all'udienza. E' stato pertanto processato in contumacia. Sentiti due testimoni ha pronunciato poi la sua breve requisitoria il P. M. Pucci, il quale ha chiesto la condanna dell'imputato a 1 anno e 6 mesi di reclusione. Il difensore d'ufficio, avv. Borroni, ha sostenuto la tesi della mancanza di dolo. La Corte ha tuttavia ritenuto il Giubellini colpevole, condannandolo a 8 mesi di reclusione.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Impressionante sciagura per il ghiaccio presso Carignano

Un'auto stritolata fra pullman e camion

Tre feriti leggeri fra i quali il sindaco di Dronero - Il quarto passeggero incolume: si è lanciato dalla macchina prima dello scontro

L'Aurelia del comm. Conte ridotta a un ammasso di ferraglia. (Foto Moisio)

Il sindaco di Dronero, il noto industriale Giovanni Conte, è stato protagonista insieme ad altre persone di un pauroso incidente stradale. La sciagura, avvenuta stamane alle 7 sul tratto della provinciale fra Carignano e La Loggia, non ha provocato vittime. Soltanto l'autista personale dell'industriale, il ventiquattrenne Dante Buonacristiani, dovrà rimanere all'ospedale di Carignano in osservazione.

Il comm. Conte, insieme al suo consulente commerciale dottor Piero Castini, da Cuneo e al direttore degli stabilimenti Bertello di Borgo S. Dalmazzo, Michele Batuello, viaggiava sulla sua «Aurelia», diretto verso Torino. Alla guida era l'autista Buonacristiani.

Pochi chilometri dopo Carignano, in un punto dove la strada, ghiacciata, era coperta da una spessa coltre di nebbia procedeva lentamente verso Torino una colonna di automezzi. In coda era l'autocarro «66» carico di legname guidato dal proprietario Marco Peirracchia, da Melle (Cuneo). Causa la frenata il Buonacristiani giungeva a ridosso della colonna accorgendosi troppo tardi del «66» di coda. Tentava di frenare ma l'Aurelia, slittando, andava a urtare contro il rimorchio del camion; dall'interno della vettura Michele Batuello intuendo il pericolo, aveva intanto aperto una portiera e si era lanciato fuori; si è rialzato illeso. Ma nel frattempo, alle spalle della vettura arrivava un pullman della Satip, carico di viaggiatori. La scarsa visibilità impediva all'autista della corriera di scorgere a tempo l'ostacolo: il muso del torpedone cozzava contro l'Aurelia e schiacciandola contro l'autocarro contro cui la vettura aveva urtato. Dai rottami contorti della macchina venivano estratti il sindaco Conte, l'autista e il dottor Castini in preda a viva emozione e sanguinanti. All'ospedale di Carignano, ove erano portati subito con due macchine di passaggio, solo il Buonacristiani è stato trattenuto per un sospetto di frattura dell'osso frontale.

Cristianamente come visse, munita dei Conforti religiosi e della Benedizione papale è mancata all'affetto dei suoi cari

Felicina Griffa vedova Vignolo Lutati

Addolorati ne danno il triste annuncio il fratello Antonio con la consorte, la sorella Caterina, i nipoti Giorgio, Paolo, Annamaria e Aldo con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 17 corr. alle ore 9 da via Groppello 15, indi la cara salma proseguirà per Costigliole Polivito dove sarà tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori ma beneficenza. La presente serve di ringraziamento.

Presidenza, Consiglio di Amministrazione, Direzione, Impiegati e Maestranze della ditta Way-Assauto partecipano con dolore al grave lutto che ha colpito l'amministratore delegato grand'uff. Antonio Griffa.

TORINO - Anno X - N. 40
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
16 - 17 Febbraio 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Madame Du Barry

Un soggiorno incantevole

XV — Madame Du Barry, favorita di Luigi XV, è in lotta aperta con il primo ministro Choiseul, il quale riesce a far allontanare Giovanni Du Barry, ex-amante della stessa favorita. Dopo aver ottenuto il richiamo del conte, la Du Barry ha partita vinta: Choiseul e suo cugino il duca di Praslin, ministro della Marina, vengono esiliati.

Verso mezzogiorno, il duca di Choiseul lascia Versailles. Attraversando il cortile del castello, egli vede, a una delle finestre dell'appartamento della signora Du Barry, una figura di donna che agita le braccia in un ironico gesto d'addio. Il ministro decaduto crede per un momento trattarsi di madame Du Barry. Infatti si tratta di Chon, la cognata della favorita, che si abbandona a

questa birichinata di pessimo gusto. Nel frattempo, la signora Du Barry, per manifestare la sua gioia, si limita a far saltare in aria due arance, dicendo allegramente: «Salta, Choiseul. Salta, Praslin». Ma il grosso pubblico è piuttosto favorevole a Choiseul. Sotto i mantelli circolano dei libelli che vendicano il ministro esiliato. Uno di essi dice: «Padre nostro che siete a Versailles — Il vostro nome non è più glorificato — Il vostro trono è molto scosso — La vostra volontà non è più ascoltata nè in terra nè in cielo — Dateci oggi il nostro pane quotidiano che voi ci avete tolto — Non

soccombete più alle tentazioni della Du Barry, ecc.». Voltaire, grande amico del ministro in disgrazia, sente il bisogno di scrivere alla Du Barry: «La voce pubblica dalle cento bocche mi annuncia nel mio eremo la caduta del signor Choiseul e il vostro trionfo. Questa notizia non mi ha affatto sorpresa. Ho sempre pensato che è impossibile resistere alla bellezza. Ma, ve lo confesso, non so se devo felicitarmi per il successo che avete ottenuto. Il signor Choiseul era pieno di gentilezze per me. Posso io sperare di trovare in voi l'appoggio che egli accordava a me, meschino? Poichè il dio Marte non c'è più, è naturale che io mi rivolga a Pallade, la dea delle belle arti... Siate certa che io non mi occupo che di voi, che io non penso che a voi e che non c'è un eco delle Alpi al quale io non mi attacchi per ripetere il vostro nome». La signora Du Barry risponde al patriarca di Ferney: «Leggendo la vostra gentile lettera, sono quasi rimasta afflitta per la disgrazia del duca di Choiseul... Proteggervi è una gloria di cui non si può fare a meno di esserne gelose: e per quanto io non sia affatto Pallade, che forse non era più saggia delle altre, io sarò sempre fiera di dedicarvi la mia stima. E' onorarmi troppo far ripetere il mio nome agli echi delle Alpi. Siate sicuro che il vostro viene ripetuto spesso nei saloni di Versailles. Se mi fosse concesso, io andrei a farlo echeggiare presso le sole montagne che siano degne di udirlo: ai piedi del Pindo e del Parnaso...». L'uni-

ca vendetta di Choiseul, messo al corrente di questa corrispondenza, è di far installare, sul suo castello di Chanteloup, una girandola con il profilo di Voltaire... Giovanna Bécu è ora all'apogeo del favore e della fortuna. Madame Du Barry ha fatto trasformare a Louveciennes, dall'architetto Ledoux, il padiglione di caccia del duca di Penthièvre acquistato per lei dal re. «Luciennes» (è il nome più corrente di Louveciennes, ortografato anche "Louvetiennes" e che Madame Du Barry scrisse "Louvecienne") era una costruzione quadrata, con cinque incrocicchiate da ogni lato, che si presentava con un peristilio di quattro colonne. Con la grazia dei suoi dettagli, la delicatezza della sua magnificenza, questo nido di fate era «la degna casetta delle arti del XVIII secolo» dissero i Goncourt. Il re dimentica l'etichetta e i fastidi nei viali del parco, accanto a madame Du Barry, ridente, radiosa. L'interno del padiglione è un museo nel quale si allineano capolavori di celebri pittori.

Segue: *Il conte Guglielmo*

Eletta a Helsinki "Miss Finlandia '56,,

Si è svolto a Helsinki il concorso per la proclamazione di Miss Finlandia 1956, al quale hanno partecipato le rappresentanti di tutte le regioni. Ecco le finaliste in costume da bagno. Il titolo è toccato alla diciottenne Sirpa Koivu (n. 23).

Una scarpetta per Sophia

Il costumista Joe King si appresta a prendere le misure del piede di Sophia Loren per la confezione di una speciale scarpa che l'attrice calzerà in una scena del film «Orgoglio e passione» attualmente in lavorazione in Spagna.

E' famoso a Tokio

Senichi Okuella è il più noto cameriere di Tokio: per scommessa, è riuscito ad attraversare in bicicletta le vie più affollate della capitale giapponese recando a spalla, su un vassoio, 40 scodelle piene di minestra.

L'aeroplano-razzo di un tecnico inglese

Ecco come potrebbero essere gli aerei nel 1967. Questo progetto è opera del tecnico aeronautico britannico A. M. Lippish. Si tratta di una specie di razzo sui cui fianchi sporgono le prese d'aria di due poderosi reattori. Le ali sono scomparse lasciando il posto a due semplici stabilizzatori. Grazie a speciali congegni elettronici all'interno dell'apparecchio, il pilota sarà in grado di dirigere l'aereo sia sulla verticale sia sulla orizzontale. La forma dell'apparecchio sarebbe poi tale da offrire il minimo di resistenza agli attriti. Il Lippish è assai noto negli ambienti aeronautici britannici. Egli infatti è stato l'ideatore delle così dette «ali a delta».